

II.

SEDUTA DI VENERDI' 4 LUGLIO 1969

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **VEDOVATO**

PAGINA BIANCA

---

---

**La seduta comincia alle 10,10.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione.

Abbiamo il piacere di avere tra di noi anche il Sottosegretario onorevole Pedini, dalla cui ampia ed esauriente relazione, fatta dinanzi alla nostra Commissione, è scaturita questa iniziativa dell'indagine conoscitiva. Mercoledì scorso abbiamo avuto il piacere di ascoltare quattro Direttori generali del Ministero del lavoro; oggi abbiamo il piacere di avere nostri graditi ospiti il professor Mariano Gabriele, che è consigliere economico di prima classe del Ministero del bilancio e della programmazione, accompagnato dal dottor Gino Faustini, che è il Capo-servizio dei problemi del lavoro dell'Istituto studi per la programmazione economica. Come dicemmo lo altro giorno, i problemi afferenti all'emigrazione possono esser visti da vari punti di vista. Oggi avremo il piacere di ascoltare una esposizione del professor Gabriele, che, appunto, per la posizione che occupa nel campo della programmazione e del bilancio, ci potrà far vedere i termini del problema, con riferimento al programma quinquennale già attuato e a quello in corso di varo.

**PEZZINO.** Vorrei rivolgerle una richiesta, signor Presidente. Noi abbiamo la necessità di avere i verbali al più presto possibile, perché quando dovremo iniziare la discussione, dopo aver ascoltato, come è già avvenuto nella seduta passata, i vari oratori, non dobbiamo trovarci davanti a un enorme fascicolo da leggere tutto in una volta. La vorrei pregare, perciò, di risolvere questo problema, in modo che i verbali si possano avere gradualmente, seduta per seduta.

**PRESIDENTE.** Abbiamo già parlato di questo problema. L'altro ieri abbiamo avuto una lunga seduta. Tutto è stato stenografato.

Con la massima sollecitudine verrà preparato lo stenografico di quella e di questa seduta.

**PEZZINO.** La ringrazio.

**PRESIDENTE.** La parola al professor Gabriele, al quale rivolgo in anticipo un sentito ringraziamento, unitamente al dottor Faustini.

**GABRIELE, Consigliere del Ministero del bilancio e della programmazione economica.** Penso che sia inutile fermarsi molto tempo sulla illustrazione del fenomeno in sé, dal punto di vista generale, perché loro hanno già ascoltato i rappresentanti del Ministero del lavoro; comunque dirò qualche cosa in maniera molto succinta su questo argomento. Poi vorrei considerare un altro aspetto, cioè la polemica che da oltre cento anni oppone i sostenitori dell'opportunità o della non convenienza dell'emigrazione per il paese dal quale si emigra, per arrivare rapidamente a parlare del programma e del progetto 80, per vedere che cosa era ed è previsto; salvo poi, a seguito delle domande che lor signori ci faranno, rispondere da parte nostra in modo più esauriente.

Loro sanno già probabilmente che il fenomeno dell'emigrazione ha comportato un espatrio dal 1946 al 1967 di oltre 6 milioni di italiani, per motivi di lavoro, di cui 3 milioni sono rientrati in patria, mentre 3 milioni sono espatriati definitivamente. In questo periodo i flussi migratori sono stati dell'ordine di 300.000 all'anno con un saldo passivo di 150.000. Più o meno ci sono tre periodi: un periodo di saldo sostenuto che va dall'immediato dopoguerra, dal 1946, fino al 1959; un periodo di punta, 1960-62; e un periodo di flessione, durante il quale si è iniziato un movimento inverso, cioè una diminuzione di questo saldo passivo, che va dal 1962 fino ad oggi.

Non si deve credere che le relazioni intercorrenti tra lo sviluppo economico e i mo-

vimenti migratori siano così strette da far ritenere che a un aumento della disoccupazione in Italia debba corrispondere necessariamente un aumento degli espatri, perché fondamentale per gli espatri è la domanda estera, quindi la congiuntura estera e non tanto la congiuntura italiana. La congiuntura italiana evidentemente agisce in senso opposto, cioè nel senso che consente, nella misura in cui può assorbire in maniera soddisfacente mano d'opera, evidentemente elimina la spinta in questa misura all'emigrazione. Ma quello che mi sembra un aspetto da sottolineare è che non si deve ritenere, ripeto, che a un manifestarsi di tensioni di disoccupazione, in Italia, necessariamente debba conseguire un espatrio più intenso.

Su queste cose io penso di parlare molto rapidamente, salvo a tornarvi sopra dopo, perché si tratta di nozioni generali su cui altri avranno più approfondito la indagine. Noi abbiamo un problema di emigrazione che è diretto in Europa e oltremare. Le preferenze sono per l'Europa. E questo perché chi emigra generalmente tende a ritornare nel paese di origine, e quindi evidentemente, nei paesi più vicini, nei paesi europei, si riconoscono maggiori probabilità di attuare questo ritorno in condizioni più favorevoli dal punto di vista economico di quanto si sia partiti.

Io non mi soffermerei a descrivere questo fenomeno, perché, ripeto, abbiamo una serie di dati, ma mi sembra che si tratti di fenomeni che voi conoscete già, e invece mi fermerei sulle cause di questo fenomeno. Lo spostamento dei lavoratori avviene in generale in presenza di quattro condizioni:

che esista nella zona di esodo una eccedenza di offerta rispetto alla domanda di lavoro;

che esista nella zona di attrazione una carenza di offerta rispetto alla domanda di lavoro;

che il tipo di manodopera richiesta sia in una certa misura corrispondente al tipo di manodopera offerta;

che vi sia una favorevole disposizione, da parte degli interessati, a mutare - sia pure temporaneamente - la loro sede di vita e di lavoro.

A quest'ultimo proposito è da notare che la mobilità (ed in particolare la propensione ad emigrare) è strettamente correlata, generalmente, al basso tenore di vita, ma dipende altresì da motivi socio-culturali, quali il desiderio di migliorare le proprie condizioni di vita, il modo con cui le persone si sentono

radicate nel proprio ambiente e nelle proprie abitudini, la capacità di affrontare difficoltà e disagi connessi con il trasferimento, eccetera.

In genere la disposizione allo spostamento:

è inversamente proporzionale alla distanza tra area di provenienza ed area di destinazione; perciò vengono preferite le migrazioni infraregionali a quelle interregionali, le migrazioni interne a quelle estere; le migrazioni europee a quelle extra-continentali;

è più ampia per i lavoratori giovani che non per quelli di età matura; per gli uomini che non per le donne;

è influenzata dal divario tra le condizioni di vita dell'area di partenza e quelle dell'area di destinazione. Quanto maggiore è il divario tra reddito di lavoro conseguibile nelle due zone, tanto maggiore è l'incentivo per lo spostamento. Peraltro, un divario molto forte tra modi di vita (ovvero la scarsa propensione ad integrarsi in un modo di vita troppo diverso da quello abituale) può a volte rappresentare una remora al trasferimento.

La propensione all'emigrazione, come risulta dalle statistiche, è molto diversa tra le regioni italiane. Essa dipende, evidentemente: a) dalla disponibilità di forze di lavoro non impiegabili nella regione; e questo è il primo aspetto; b) dai canali di informazione e di assistenza che si sono instaurati tra le popolazioni delle varie regioni italiane e le aree di destinazione dei flussi migratori.

Nella tavola 4 vengono indicate, per gli anni più recenti, le propensioni all'emigrazione.

Nell'Italia settentrionale sono interessate all'emigrazione principalmente le popolazioni dell'arco alpino e delle zone povere del Veneto e del Friuli. Nell'Italia centrale un considerevole flusso emigratorio proviene dalle Marche. Poi tutto il Mezzogiorno peninsulare è interessato in larga misura ai movimenti migratori; in proporzione, al primo posto si trova il Molise, che ha un tasso del 30 per mille, contro la media nazionale del 5 per mille. E molto elevata è anche la propensione all'emigrazione da parte della Basilicata, della Calabria e degli Abruzzi. Il flusso emigratorio nelle isole interessa prevalentemente la Sicilia.

È da rilevare che alcune regioni, come la Sicilia, che avevano tradizionalmente forti legami con le Americhe, li hanno conservati anche negli anni recenti. Mentre nel caso del Veneto è molto evidente il prevalente dirottamento dei flussi emigratori verso l'Europa.

Infine, regioni come il Molise, per le quali l'esperienza di forti contingenti di emigrazione è relativamente recente, hanno orientato una notevole quota di lavoratori verso altri continenti.

Bisogna tener presente - e questo è molto importante - quando si parla di cause della emigrazione, che nel passato la motivazione prevalente delle nostre emigrazioni era rappresentata dalla fuga rispetto a condizioni di vita misere o comunque inaccettabili. Invece, adesso, una delle motivazioni prevalenti sembra essere rappresentata dal desiderio di migliorare le proprie condizioni di vita.

Ora, a questo proposito, mi sembra da rilevare un dato: nel 1966 la media retributiva italiana era di 85.960 lire al mese per dodici mesi, per gli operai dell'industria; naturalmente, è di 79.000 per tredici mesi.

Questa media sconta le punte massime degli operai elettrici e quelle minime delle industrie conserviere. Tenuto conto della svalutazione della moneta, e del minor numero di ore lavorative, i guadagni degli operai dell'industria tra il 1963 ed il 1966-67, sono aumentati, in termini reali, dell'1 per cento. Inoltre, ancora oggi il rapporto tra i salari italiani e quelli tedeschi si pone da 6 a 10, ossia a un salario 60 in Italia corrisponde un salario 100 nella Repubblica federale tedesca. O, viceversa, se facciamo il rapporto alla rovescia, a un salario 100 in Italia corrisponde un salario 166 nella Repubblica federale tedesca. Si tratta, come si vede, di differenze notevoli, anche se il costo della vita è maggiore in Germania che in Italia. Questo spiega come mai la disponibilità per l'emigrazione non sia più limitata appunto agli esponenti della fuga di cui parlavamo prima ma si estenda anche a coloro che desiderano migliorare; pur avendo un loro posto, una loro sistemazione, può accadere che vengano attratti da una prospettiva di un periodo all'estero a retribuzioni superiori che consenta loro di accantonare un modesto capitale e quindi fare poi ritorno in patria.

Ci sono poi altri aspetti. I livelli retributivi italiani sono diversi tra regioni e settori. Influisce molto anche la dimensione dell'azienda: in genere c'è un divario del 100 per cento tra il livello retributivo della grande azienda e quello della piccola. Esistono poi nel Mezzogiorno molte imprese a carattere precario.

L'andamento delle rimesse è passato da 12 miliardi nel 1951 a 258 miliardi nel 1968. Sembra quindi che vi sia una tendenza

ad un maggior risparmio e quindi ad una emigrazione temporanea invece che definitiva.

L'emigrazione definitiva non comporta un incremento notevole di rimesse, perché quando ci si sistema all'estero definitivamente (o si crea una famiglia *in loco* o si sposta la famiglia d'origine) c'è un andamento decrescente delle rimesse, e quindi il fenomeno scompare ai fini dell'economia nazionale. Invece, nel caso di coloro che si sono imbarcati in una emigrazione temporanea, c'è la tendenza a mandare in Italia il più possibile dei risparmi accumulati. Tanto è vero che è stato dimostrato (questo è un fenomeno che non riguarda soltanto l'Italia, ma anche altri paesi del Mediterraneo) che si accettano all'estero condizioni di vita che si respingerebbero nel proprio paese, proprio per poter essere in condizioni di mandare il più possibile nel paese di origine.

Probabilmente i dati relativi alle rimesse sono sottostimati, perché i dati si riferiscono alle rimesse (258 miliardi nel 1968) ufficiali, cioè a quelle che avvengono tramite l'ufficio dei cambi. Ci sono poi le rimesse dirette: i dollari o i marchi spediti direttamente nella busta, oppure, portati personalmente al rientro in Italia a Natale o a Pasqua. E questa valuta estera poi figura come portata in Italia dai turisti.

È da ritenere che non si tratti di un fenomeno indifferente, trattandosi di persone che hanno una scarsa dimestichezza con le banche, spesso hanno diffidenza di questi canali, temono di essere truffate, e preferiscono portarsi addosso i loro risparmi.

Il passaggio, in circa un ventennio, da 12 miliardi a 258 miliardi (che abbiamo detto sono sottostimati), dimostra che c'è una notevole tendenza a questa emigrazione provvisoria, che ha sempre, come punto di riferimento, l'Italia, come il paese dove si vuol ritornare e dove si fanno affluire i propri risparmi.

Una cosa che mi sembra abbastanza interessante, anche se può sembrare una esercitazione culturale, è il discorso che viene fatto da molti anni sulla convenienza o la non convenienza della emigrazione per i paesi di emigrazione. Come loro probabilmente sanno, ci sono due grosse correnti di pensiero: una che ha come precursore la letteratura italiana della fine del secolo scorso e degli inizi di questo secolo, e poi recentemente il Myrdal e il Gini, che considera negativo per il paese di emigrazione il fenomeno stesso. Si fa il ragionamento della curva di Gauss; cioè si tratta di questo: la curva di Gauss rappre-

senta la curva della produzione dell'uomo durante la vita. Nella prima fase questa curva viene attraversata, a un certo punto, dalla curva dei consumi, meno accentuata di quella molto più concava della produzione. È così possibile riconoscere dei saldi passivi tra consumi e produzione nella prima fase della vita, quando ancora il soggetto non è entrato in produzione; mentre invece c'è un saldo attivo nella fase centrale della vita, dal momento in cui è in età di lavoro, incomincia a entrare in produzione e produce più di quello che consuma. L'emigrazione viene assimilata ad una esportazione di capitale; essa rappresenta un fatto negativo per il paese di esportazione fino a quando gli emigranti non producono, ma consumano, e rimangono a carico dell'economia del paese di partenza, mentre successivamente, quando producono e quindi sono in grado di dare più di quello che consumano, entrano invece nel bilancio attivo, come fattori della produzione, nell'economia del paese di arrivo. Questo è uno schema teorico la cui validità, nel lunghissimo periodo, è incontestabile. Altri studiosi, tra i quali Lewis, Nurkse, Vera Lutz, John Fei, Gustav Ranis e Kindleberger, sostengono invece il contrario, cioè sostengono che è buon affare, per il paese di emigrazione, l'emigrazione, nella misura in cui consente una utilizzazione produttiva dei disoccupati. Essi fanno una considerazione molto più di breve periodo. Quindi non si può contestare né l'una né l'altra posizione, perché si pongono sotto due angolazioni diverse. Il discorso che viene fatto da coloro che sostengono il vantaggio per il paese di emigrazione è questo: piuttosto di continuare ad avere, nel paese, delle persone che consumano ma non producono perché sono disoccupate, in quanto non riescono ad essere utilizzate dalla economia locale, è più conveniente che vengano utilizzate da una economia estera, perché in questo modo diventano elementi, fattori della produzione, e comunque si ha per lo meno un vantaggio economico. Dunque, vi sono danni e vantaggi dell'emigrazione. Naturalmente è diverso il valore ponderale che gli uni e gli altri autori attribuiscono a questi vantaggi o a questi danni. I danni sono in sostanza la diminuzione del prodotto ottenuto in precedenza con gli emigranti; e questo, sul piano teorico, è esattissimo; cioè è evidente che, se uno dei fattori della produzione, cioè il lavoro, se ne va, quella parte di produzione che era condizionata dalla loro presenza viene a cadere sempreché tale fattore fosse impiegato. Que-

sta è la prima considerazione. La seconda considerazione riguarda l'esportazione di capitale umano: che quindi impoverisce le zone di partenza e le impoverisce in maniera drammatica, qualche volta, perché se ne vanno proprio le forze più giovani, le forze più idonee ad essere assorbite dalla produzione, non solo, ma talvolta se ne vanno per non ritornare. A questo proposito si può ricordare, per esempio, che mentre nel nostro paese noi lasciamo liberi di spostarsi i lavoratori, la politica greca tradizionale (parlo della politica greca fino a un anno e mezzo o due anni fa; non so poi se il nuovo regime ha seguito la stessa linea politica), era quella di dare degli incentivi per il ritorno degli emigranti in patria. Però la situazione greca è un po' diversa da quella italiana, perché quello che preoccupa soprattutto i greci è l'esodo di personale qualificato, per esempio, di medici; vi sono circa 3.500 medici greci all'estero. Perciò vengono predisposti forti incentivi per il loro ritorno.

In Turchia, invece, si usa un altro sistema: il passaporto viene concesso agli emigranti con una validità limitata a due anni, nella speranza di indurre queste forze di lavoro a ritornare. Nel nostro paese, invece, ripeto, viene lasciata ampia libertà ai lavoratori di stabilire in Patria o all'estero la loro residenza.

L'aspetto più importante, dal punto di vista del danno, è la perdita di fattori della produzione di importanza strategica; in particolare per l'esodo di potenziali imprenditori e di mano d'opera qualificata. Questo può addirittura arrivare, secondo gli studiosi che ritengono prevalente il danno, a un tale rallentamento del tasso di crescita della popolazione che può incidere sullo sviluppo economico.

In vantaggi dovrebbero essere anzitutto dati dalle rimesse. Se si ha una emigrazione definitiva, le rimesse tendono a scendere fino a sparire. In genere, almeno nel periodo più recente, chi parte, ha sempre l'idea di ritornare. Sono poi le vicende della vita che gli impediscono di ritornare: parte con l'idea di stare all'estero due, cinque, dieci anni. Molte volte invece questa sua idea originaria si modifica per strada: l'emigrante si sposa nel paese dove arriva, si sistema in un modo tale che non può più trovare una soluzione analoga, o che lo compensi, nel proprio paese; e tutto questo lo condiziona, per cui non torna più. Quindi il discorso delle rimesse è un discorso che ha una sua validità, nella misura in cui queste rimesse si verificano, e si

verificano evidentemente di più quando l'emigrazione è temporanea, quando le radici, la famiglia, gli interessi, rimangono nel paese.

C'è un altro vantaggio di minore portata, che viene segnalato da alcuni autori: cioè il minore consumo nel paese. È evidente che chi emigra non consuma più nel paese d'origine. Però questo è un discorso che è stato contestato sul piano scientifico, perché, se è vero che chi emigra non consuma più nel proprio paese, è anche vero che, attraverso le rimesse, coloro che rimangono probabilmente espandono i loro consumi e compensano, almeno in parte, il danno che il paese può avere dal minore consumo di coloro che sono emigrati. Questo è un argomento che si collega con i redditi più elevati di coloro che restano, cioè si dice: - coloro che rimangono hanno un reddito più elevato; perché? per le rimesse. Ma soprattutto c'è un argomento principe di cui si valgono coloro che sostengono l'utilità dell'emigrazione, in particolare la Vera Lutz, che ha suscitato delle grosse polemiche in Italia perché ha sostenuto che nell'Italia meridionale il problema doveva essere risolto non soltanto con degli investimenti di capitale ma anche con una massiccia emigrazione della popolazione.

Questo discorso nasceva dalla tesi che soltanto lo spostamento del sistema economico da una posizione di squilibrio in cui i fattori della produzione e quindi appunto le forze del lavoro non sono equilibrati col resto, attraverso l'emigrazione vengono ricondotti ad una posizione di maggiore equilibrio, che incoraggia gli investimenti e quindi una più efficiente distribuzione delle risorse.

Infine, ultimo argomento, sulla cui validità abbiamo dei dubbi, è il vantaggio che ricava il paese di emigrazione attraverso l'addestramento dei lavoratori emigrati. Si dice: emigra manodopera non qualificata, ritorna qualificata. Ora, noi abbiamo la sensazione, almeno da quello che abbiamo potuto constatare, che questo apporto di qualificazione non sia molto rilevante. Anzitutto all'estero si incontrano difficoltà di lingua; chi viene all'estero è posto all'ultimo grado della gerarchia aziendale, è avviato verso le posizioni marginali e in quelle di solito rimane. Certo, ci sono quelli che fanno carriera, però rappresentano sempre una minoranza.

Se confrontiamo questo numero con quello macroscopico degli emigranti che sono rimasti tutta la vita a svolgere mestieri poco qualificati, non possiamo considerare significativa, se non in misura molto modesta, questa *escalation* sociale dell'emigrante. Gli emi-

granti all'estero, sì, ricevono una piccola qualificazione professionale, ma spesso rimangono poco più sù del livello da cui partono.

Potremmo parlare più a lungo di questi problemi, ma non vorrei poi che perdessimo di vista l'obiettivo principale. Se mai ci torniamo sopra dopo, se ci saranno domande in merito.

Comunque posso dire fin da ora che la filosofia che informa il « Programma » è diversa, cioè è coerente con quella che è più o meno la letteratura italiana sul problema: il « Programma » parte dal presupposto che bisogna cercare di utilizzare nel paese le forze di lavoro esistenti, e quindi respinge la soluzione tipo Lutz, alla quale anche Kindleberger fa ricorso, secondo la quale, tutto sommato, conviene mandare all'estero gli emigranti.

Nel paragrafo primo del Programma economico nazionale, è indicato, come primo impegno programmatico, la più alta ed umana valorizzazione delle forze di lavoro, che evidentemente deve avvenire nel paese.

Ne consegue, come obiettivo del programma, di realizzare migliori condizioni per impiegare nel paese queste forze di lavoro. Nel piano 1966-70, al quinto paragrafo, è stata avanzata la previsione che nel decennio 1966-1975 il saldo migratorio si potesse annullare, e che nel quinquennio 1966-70 il saldo emigratorio complessivo avrebbe potuto raggiungere le 300.000 unità, complessivamente.

Che cosa è successo? Nel 1966 questo saldo passivo è stato di 90.000 unità; nel 1967 di 60.000 unità; nel 1968, non disponendo ancora del dato definitivo, si può ritenere che il saldo passivo sia molto modesto. Da questo punto di vista, se perdurerà la tendenza ad una diminuzione del saldo, dovremmo dire che gli obiettivi indicati dal piano saranno senz'altro raggiunti. Ma bisogna tener conto che questa diminuzione del saldo emigratorio, verificatasi negli anni recenti, è dovuta al rallentamento della richiesta di nostri lavoratori, da parte dei Paesi europei. Questo contribuisce a spiegare la diminuzione così repentina del saldo passivo della emigrazione italiana ed il notevole numero di rientri. Ora che cosa sta accadendo? C'è un surriscaldamento in corso dell'economia della Repubblica federale tedesca, che potrebbe incentivare la domanda di lavoro estero. Ne deriva una possibile crescente richiesta di nostra manodopera.

PRESIDENTE. Abbiamo appreso l'altro giorno dal direttore generale competente del Ministero del lavoro che c'è una richiesta, che

si aggira da un minimo di 600.000 unità ad un massimo prevedibile a non lontana scadenza di 1.300.000 unità.

GABRIELE, *Consigliere del Ministero del bilancio e della programmazione economica*. Quella che ella indica, onorevole Presidente, è la domanda complessiva.

PRESIDENTE. Sì, sì, d'accordo...

GABRIELE, *Consigliere del Ministero del bilancio e della programmazione economica*. In un rapporto dell'ambasciata d'Italia a Bonn, del 18 giugno, si affermava che il numero dei disoccupati è sceso in maggio a 150.000 unità, mentre i posti di lavoro liberi hanno raggiunto le 807.000 unità. Però, da questo non si può dedurre quale sarà la richiesta di manodopera italiana. Infatti, vi è la tendenza: 1) a supplire alla manodopera attraverso un aumento della produttività; 2) a sistemare la manodopera locale in tutte le posizioni più qualificate e quindi più produttive; 3) a far ricorso ai lavoratori esteri con preferenza non per quelli della CEE. Gli italiani sono svantaggiati, perché sono più garantiti dalle norme CEE. Le norme della Comunità danno al lavoratore italiano una posizione di favore nei confronti dei lavoratori provenienti da fuori dei confini della comunità, in quanto gli assicurano determinate garanzie. Tutto questo ne diminuisce il grado di desiderabilità da parte dell'imprenditore locale, il quale, a parità di condizioni, per mansioni non qualificate, come generalmente sono quelle per cui la manodopera mediterranea viene importata, preferisce, fin che può, lavoratori turchi o spagnoli o portoghesi, perché per essi non è tenuto a rispettare le norme CEE. Quindi, se dobbiamo tener presente che è in corso questo surriscaldamento dell'economia tedesca (che però non sappiamo quanto duri), dobbiamo anche tener presente che questo non significa automaticamente una forte richiesta di lavoratori italiani. Va anche tenuto conto che la politica economica tedesca, in questa fase, tende a sdrammatizzare lo sviluppo della economia, per evitare che nel medio termine si verifichino squilibri economici e monetari.

Abbiamo detto: c'è una stretta connessione tra il grado di utilizzazione della manodopera in Italia e l'emigrazione, ma, a sua volta, che l'emigrazione è strettamente condizionata dalla domanda esterna. Se non c'è domanda, e in Italia c'è disoccupazione anche notevole, è evidente che il fenomeno dell'emigrazione non si verifica.

Per quanto riguarda il Piano, concluderei, quindi, che, con ogni probabilità, le previsioni per il quinquennio 1966-70, potranno essere, *grosso modo*, rispettate; però questa è una previsione che è legata ad una serie di elementi tra i quali la caduta della domanda estera è significativa.

Passiamo ora alle previsioni per gli anni settanta.

Loro sanno che c'è il « Progetto 80 », il quale rappresenta in questa fase ancora un documento preliminare su cui si deve cominciare a discutere.

Sono state effettuate proiezioni demografiche, delle forze di lavoro ed economiche, che permettono di considerare un ventaglio di ipotesi in ordine all'occupazione. L'emigrazione è connessa con l'occupazione interna. A questo proposito sono state effettuate delle stime. L'emigrazione è stata considerata in tutti e due i principali studi che hanno preceduto il Progetto 80, uno dell'ISTAT e uno della SVIMEZ. L'ISTAT ha preparato una proiezione neutrale delle forze di lavoro che porta a circa 20,7 milioni di persone le forze di lavoro al 1980: il che presuppone una occupazione di circa 20 milioni di unità, essendo calcolata a 700.000 la disoccupazione frizionale. Questo studio dell'ISTAT tiene conto di un saldo migratorio progressivamente decrescente che, intorno agli anni 80, dovrebbe annullarsi.

Le proiezioni SVIMEZ, invece, che hanno una metodologia completamente diversa, e che partono dall'esame delle singole regioni italiane, prevedono che le forze di lavoro superino i 23 milioni di persone. Per quanto riguarda la emigrazione, esse prevedono un salto del movimento migratorio in diminuzione, che, intorno all'80, dovrebbe annullarsi. In altri termini, si ritiene che intorno all'80 ci sarà sempre una emigrazione, ma che i rientri bilancino gli espatri. Quindi il saldo passivo, che abbiamo registrato dalla fine della guerra fino ad oggi, e in taluni momenti, come nel 60-62, intorno a livelli molto pesanti, dovrebbe diventare nullo intorno all'80.

Che cosa ha recepito, da questi studi, il Progetto 80?

Il Progetto 80 ha fatto diverse ipotesi. Ha ipotizzato, cioè, tre tassi di sviluppo, come sapete: 5 per cento; 5,85 per cento; 6,55 per cento. E, in relazione a questi tassi di sviluppo, ha ipotizzato un'occupazione compresa tra i 20 ed i 22 milioni. Poi ha scartato il primo tasso di sviluppo, cioè quello del 5 per cento, e ha concluso che bisogna che il tasso di sviluppo sia più elevato del 5 per

cento se si vuole conseguire il risultato, intorno agli anni ottanta, di elevare il livello dell'occupazione tra i 21,4 ed i 22 milioni di lavoratori.

Naturalmente in questo momento il problema è aperto, cioè non ci sono elementi di giudizio sicuri per convalidare quale delle varie ipotesi di sviluppo possa essere più accreditata, a bassa occupazione o ad alta occupazione.

Per il momento possiamo dire che nel 1968 abbiamo avuto 19.350.000 occupati, e che nell'ultimo decennio vi è stato un miglioramento notevolissimo nella struttura della occupazione. E questo è un dato che generalmente sfugge; quando si prendono i dati complessivi, non ci si rende conto di che cosa essi rappresentino.

Il documento delle opzioni punta molto, da un lato sulla diminuzione della durata del lavoro, nelle attività industriali, e dall'altro, sullo sviluppo dei servizi, specie sociali: istruzione, sanità, formazione professionale, ecc. Evidentemente è necessario, nei prossimi anni, un grosso sforzo di qualificazione professionale. E bisogna tener conto che un'ipotesi di alta occupazione presuppone non soltanto un intenso programma di preparazione culturale e professionale, ma altresì una diffusione capillare delle attività produttive extra-agricole in prossimità delle sedi di residenza del Mezzogiorno. (Questo però è un altro problema, che ci porta lontano dal discorso della emigrazione).

Vorrei indicare ora, sommariamente, le prospettive dell'emigrazione dal punto di vista della offerta. Negli anni recenti si è notata la tendenza ad emigrare non soltanto da parte di lavoratori disoccupati, ma anche da parte di lavoratori desiderosi di trovare una occupazione più confacente con le loro aspettative (in particolare, più remunerativa). E questo è strettamente connesso, in particolare, con le emigrazioni europee che partono dal presupposto che si ritornerà a casa, e quindi si ipotizza, si pianifica nell'economia della propria vita un periodo, poniamo, di cinque anni all'estero, dopo di che si dovrebbe ritornare con un gruzzolo a casa, o, nel frattempo, tornare in Italia e trovare una collocazione migliore. Nel considerare le prospettive dell'emigrazione, dal punto di vista dell'offerta, dunque, si deve ritenere che siano disponibili per l'emigrazione: una parte dei disoccupati; una parte dei sottoccupati o comunque dei lavoratori a bassa remunerazione; una parte dei lavoratori occupati, che trova più conveniente una sistemazione all'estero.

Perché si verifichi la condizione di indifferenza nell'occupazione in Italia o all'estero (condizione necessaria al determinarsi dell'annullamento del saldo emigratorio), si dovrebbero raggiungere in Italia delle condizioni lavorative, in particolare retributive, analoghe a quelle che si verificano nei paesi europei. Quando si dice analoghe non si vuol dire uguali, perché si deve riconoscere evidentemente un certo premio al vantaggio di vivere nel proprio paese, di non allontanarsi dalla propria patria: questo è evidente. Quindi direi che se le distanze non saranno macroscopiche tra i livelli di retribuzione esteri e quelli italiani, all'80, il problema, sotto questo profilo, potrà ritenersi risolto. Non è necessario che siano assolutamente identici.

Perché si attivi il flusso migratorio, è necessario che si sviluppi una domanda da parte dei paesi destinatari. A questo riguardo, bisogna tener presente che: i paesi verso i quali si indirizzano le nostre emigrazioni sono tipicamente quelli dell'Europa centrale; e - al di fuori del nostro continente - il Canada, gli Stati Uniti e l'Australia. In generale i nostri emigranti, lo abbiamo già detto, si indirizzano verso l'Europa, anche perché alle destinazioni europee corrisponde più di frequente una emigrazione temporanea. I nostri emigranti sono richiesti per una varietà di settori e di qualifiche; abbiamo delle tabelle molto interessanti da cui si rileva che è impressionante il numero di settori diversi nei quali, per esempio, in Germania e in Svizzera i nostri lavoratori sono occupati.

I settori in cui gli italiani lavorano di più sono: l'industria delle costruzioni meccaniche, l'industria tessile, l'industria chimica, le lavorazioni del ferro e dei metalli, l'edilizia, il commercio, l'industria alberghiera.

I nostri connazionali si dedicano, largamente, ad attività che richiedono una scarsa qualificazione. Il che è evidente per tutte le ragioni che abbiamo già detto anche prima: e cioè chi arriva dall'estero è l'ultimo... Si ricorre a gente da fuori quando proprio non se ne può fare a meno.

Si verifica spesso, infatti, la situazione di lavoratori italiani itineranti, che girano un po' varie zone d'Europa, ma sempre nelle più basse qualifiche.

Per il prossimo avvenire si deve presumere che, per le attività qualificate, ci sia una domanda assai scarsa. In presenza di una disoccupazione locale e di un accelerato processo di innovazione tecnologica che porta a diminuire il fabbisogno di manodopera, è

da ritenere che i vari paesi diano la preferenza all'avvio al lavoro dei disoccupati locali.

Per attività poco qualificate è probabile che si possano attivare più consistenti flussi migratori, in relazione all'andamento favorevole della congiuntura estera: e questo in particolare per quanto riguarda i paesi europei.

Sono ancora aperti alcuni problemi: il problema del reclutamento e quello della formazione professionale. Abbiamo detto qual è la filosofia del Programma: si deve puntare, come obiettivo, alla scomparsa del saldo emigratorio, cioè a un pareggio tra espatri e rimpatri. Evidentemente questo non presuppone una politica di reclutamento e di formazione professionale per l'estero, che sarebbe contraddittoria con questo obiettivo. Soltanto se l'orientamento della nostra politica economico-sociale fosse favorevole ad un riaffermarsi dell'emigrazione, si dovrebbe predisporre un sistema di reclutamento e di larga informazione nei confronti delle persone disponibili per l'emigrazione. Come abbiamo detto, l'orientamento del programma è favorevole a contenere l'emigrazione. Quindi, si dovrebbe, da un lato, dare attuazione agli accordi comunitari in materia di libera circolazione della mano d'opera, in modo da non ostacolare la mobilità dei lavoratori italiani; però, nei limiti del possibile, si dovrebbe offrire loro convenienti occasioni di impegno nel paese. Questa è la filosofia del Programma.

I problemi dell'informazione, a nostro parere, vanno visti nel quadro della riorganizzazione del sistema del collocamento, come servizio inteso ad agevolare l'incontro della domanda e dell'offerta all'interno del paese, e, se necessario, anche all'estero.

Analoghe sono le considerazioni in materia di formazione professionale. Per la formazione professionale l'impegno pubblico deve essere rivolto principalmente ad assicurare una preparazione culturale e professionale di base, a tutti i lavoratori, quale che sia la loro destinazione. Ci si orienta sempre più verso una preparazione di base fatta in sede extra-aziendale, e verso un tirocinio aziendale che attribuisca una capacità professionale specifica per i processi produttivi praticati nell'azienda. E questo è valido sia per coloro che rimangono in Italia che per quelli che emigrano. Per quelli che emigrano dobbiamo ricordare che le difficoltà della lingua, da un lato, il fatto che arrivano in posizione marginale e nelle qualifiche più basse, fa sì che è molto relativo l'apporto di qualificazione professionale.

È ben difficile che il bracciante agricolo emigrato ritorni come tecnico; anzi è più facile che diventi un tecnico se lavora in una azienda italiana, che per lo meno ha la possibilità di comunicargli delle conoscenze attraverso una lingua comune; mentre invece, all'estero, vi sono difficoltà talvolta insuperabili. Taluni paesi, per esempio la Germania, organizzano periodi di *apprentissage*, anche con fondi federali o dei *Länders* nei quali si fanno corsi molto sommersi di preparazione linguistica e professionale dei nostri lavoratori. C'è poi l'attività del CIME che si occupa della formazione professionale dei lavoratori che intendono acquisire una qualificazione professionale in vista dell'emigrazione.

In conclusione si può dire che, secondo noi, il problema delle emigrazioni presenta una stretta relazione con quelli relativi alle evoluzioni delle strutture produttive, delle localizzazioni delle nuove iniziative economiche e delle retribuzioni. Altrimenti, potrebbe accadere, per esempio, che in talune zone, in talune frange dell'Italia settentrionale ci sia una emigrazione di mano d'opera qualificata, attratta da più alti livelli retributivi, all'estero, e che a sua volta provoca un'emigrazione dall'Italia meridionale, dal Mezzogiorno, dalle Isole, per prendere, a un livello più basso, il posto di quelli che se ne sono andati.

Una politica per l'emigrazione, quindi, va inquadrata nella politica economico-sociale del paese.

Per quanto riguarda l'occupazione femminile, si può fare un'ultima osservazione. Le donne hanno in genere una propensione molto minore alla emigrazione. Del resto, anche in Italia l'occupazione femminile tende a diminuire, cioè vi è una tendenza alla diminuzione per la ristrutturazione dei tradizionali settori d'impiego della donna, che erano l'agricoltura, il settore tessile, l'industria alimentare e conserviera, ecc. Le proiezioni neutrali lasciano prevedere un'ulteriore diminuzione del tasso di attività femminile nei prossimi cinque anni, ed una ripresa intorno al 1975.

**PRESIDENTE.** Nel ringraziare il professor Gabriele e il dottor Faustini per questa esposizione, passiamo alla seconda fase del nostro dibattito, quella relativa alle domande.

**PEZZINO.** Vorrei fare una domanda. È stato detto all'inizio della relazione che, in sede di programmazione, ci si propone di utilizzare nel paese le forze di lavoro esistenti.

Credo di avere capito che per forze di lavoro esistenti si intendano quelle esistenti in Italia, che cioè venga esclusa, almeno in questa fase, la possibilità di assorbimento delle forze di lavoro attualmente all'estero. In altre parole, da quanto è stato detto, sembra che non vi sia il proposito di riassorbire almeno una parte dei 6 milioni di lavoratori italiani all'estero.

GABRIELE, *Consigliere del Ministero del bilancio e della programmazione economica.* Premesso che 6 milioni sono stati gli espatriati e 3 milioni i rientrati, gli italiani all'estero sono 3 milioni in tutto.

Ho detto che l'obiettivo del nostro paese è quello di riassorbire le forze presenti in Italia e tutte quelle emigrate che è possibile richiamare. Il programma sostanzialmente aderisce alla tradizione culturale italiana, e cioè che l'emigrazione rappresenta una perdita per il paese, quindi sarebbe contraddittorio con questa filosofia se non si manifestasse il desiderio di recuperare quelle forze che sono andate all'estero. Anzi, da un punto di vista non sentimentale, ma strettamente economico, direi che sono tra le prime forze che bisogna recuperare, perché sono immediatamente sfruttabili ai fini della produzione.

PEZZINO. Nella seconda parte della sua esposizione ha espresso il concetto che entro il 1980 si pensa di ridurre a zero il saldo negativo dell'emigrazione. Ma non si diceva nell'introduzione che si pensava di farlo diventare positivo?

GABRIELE, *Consigliere del Ministero del bilancio e della programmazione economica.* Le proiezioni di cui ho parlato partono da una base demografica che comprende tutti, sia quelli che dovrebbero emigrare, sia quelli che non emigrano.

Come si è arrivati a questa proiezione? Sia l'ISTAT che la SVIMEZ hanno estrapolato il dato relativo al tasso di fecondità. L'ISTAT, partendo da una previsione di natura demografica, ha configurato un tasso di espatrio decrescente. In questo quadro, cioè partendo da una previsione demografica, sono comprese nelle forze di lavoro tutte quelle che nel 1980 saranno tali.

PEZZINO. Per concludere, allora, lei ha dichiarato che fra le forze di lavoro si comprendono anche i 3 milioni di italiani all'estero.

GABRIELE, *Consigliere del Ministero del bilancio e della programmazione economica.* No, si tratta di una proiezione demografica a partire da ora. Quindi coloro che nei prossimi vent'anni dovrebbero emigrare, sono compresi fra le forze di lavoro disponibili.

COMPAGNA. Concordo, professor Gabriele, con la sua considerazione fondamentale sulla natura dell'emigrazione italiana nei paesi europei, che è un'emigrazione di « fanterie del lavoro », e quindi, come tali, più difficilmente recuperabili ai fini della promozione sociale e della valorizzazione produttiva del paese. Tuttavia, ella stessa ci ha detto che vi sono nostri operai in Svizzera ed in Germania addetti alla fabbricazione di macchine od occupati in industrie chimiche. Questo fatto costituisce, in qualche modo, una testimonianza della promozione sociale e professionale dei nostri emigranti.

Io ritengo che si dovrebbero avere dati più precisi per quanto concerne la promozione sociale e professionale delle nostre fanterie migratorie, perché tali dati ci potrebbero forse consentire di impostare meglio quella politica dei rientri, dei recuperi, che a mio modo di vedere si pone in termini piuttosto diversi a seconda delle regioni. Infatti, il problema si pone in certi termini in Campania e in Puglia e in termini diversi nel Molise e in Basilicata. Voglio dire che, di fronte al fenomeno dell'industrializzazione, che si manifesta o si preannuncia in certe regioni meridionali, la politica dei recuperi può presentare aspetti estremamente interessanti. Io stesso ho incontrato in questi giorni giovani che, dopo avere lavorato in Svizzera o in Germania, ed avere accumulato un certo risparmio, sono rientrati ed hanno presentato la domanda di assunzione all'Olivetti o all'Alfa-Sud e sono in attesa fiduciosa di trovare un posto di lavoro in Italia, posto che probabilmente troveranno perché a queste fabbriche conviene occupare loro piuttosto che reclutare manodopera completamente grezza. Mentre invece, per il Molise e la Basilicata, il problema si pone in termini diversi, perché lì, non essendoci le prospettive né dell'Alfa Sud né dell'Olivetti, né dello stabilimento chimico di Manfredonia, evidentemente è molto più difficile il recupero. Chi rientra a casa, rientra nel senso più letterale della parola, e senza la concreta speranza di trovare un posto di lavoro industriale. Le mie sono soltanto considerazioni empiriche. Ecco perché direi che dovremmo avere dei dati più precisi sul *quanto* e sul *come* a proposito dei

rientri che già ci sono stati. Per esempio: allo stabilimento siderurgico di Taranto, quanti sono coloro che sono stati assunti dopo essere rientrati da un'esperienza di lavoro in paesi europei? Allo stabilimento petrolchimico di Brindisi, quanti, fra quelli che sono stati assunti, lo sono stati in quanto si trattava di emigrati rientrati in Puglia? Probabilmente, indagini di questo tipo, che non so se potrà fare l'Ufficio del piano, ma sulle quali comunque richiamo l'attenzione del Governo, ci consentirebbe di impostare meglio quella politica dei recuperi che lei ha auspicato e che io pure auspico.

Quindi: accertamento delle condizioni e della misura dell'evoluzione delle *élites* emigrate; accertamento delle condizioni e della misura dei rientri: ciò che è avvenuto nel recentissimo passato, ciò che sta avvenendo al presente, regione per regione. Nel Molise e in Basilicata, dove abbiamo il 30 per mille di cui parlava Gabriele (caso record), pure dobbiamo porci il problema dei rientri, che sono ovviamente meno facili rispetto ai rientri dei casertani e dei tarantini.

GABRIELE, *Consigliere del Ministero del bilancio e della programmazione economica*. Certo, a maggior ragione, perché bisogna evitare le città fantasma, i paesi fantasma, ecc.

COMPAGNA. Ecco: mi permetto ancora di richiamare la sua attenzione sulla questione delle rimesse e della loro utilizzazione. Abbiamo noi una politica delle rimesse? Voglio dire, cioè: come vengono spese queste rimesse? Ho fatto fare anche delle tesi di laurea su questo argomento. E che cosa ne è venuto fuori? che queste rimesse sono spese, qualche volta dissipate, in spese di prestigio o in spese di tipo tradizionale. Spese di prestigio: esibizione dell'automobile (della Opel, neanche della *Wolkswagen*!); e spese del fazzoletto di terra. Io mi domando: nel quadro di una politica generale di assistenza per la « lievitazione » delle zone povere del Mezzogiorno, che sono zone di emigrazione, transalpina, è possibile studiare la possibilità di una politica di canalizzazione delle rimesse verso impieghi più produttivi di quanto non lo siano gli impieghi attuali, piuttosto disordinati, piuttosto caotici, comandati da modelli o desueti o soltanto di prestigio.

GABRIELE, *Consigliere del Ministero del bilancio e della programmazione economica*. Si tratta praticamente di tre quesiti. Per quan-

to riguarda il primo punto, cioè le possibilità di recupero delle *élites* sociali, abbiamo due tavole che lascerò al Presidente perché vengano distribuite, e che mi sembrano interessanti anche se rispondono solamente fino a un certo punto a quello che lei aveva chiesto. Si tratta di due tavole di fonte tedesca e svizzera; contengono i dati relativi a tutta la mano d'opera italiana e straniera occupata in tali Paesi, per settori.

È curioso, per esempio, che nelle banche e nelle assicurazioni noi abbiamo 386 persone, che lavorano in Germania; non sono molte, però significa che gli italiani sono presenti un po' anche in quelle categorie...

COMPAGNA. Quelli sono lombardi.

GABRIELE, *Consigliere del Ministero del bilancio e della programmazione economica*. Nelle ferrovie federali sono 5.400; di spazzini ce ne sono 804; poste federali 1.900. Questa è una tabella che, ripeto, sarà interessante per tutti. Poi ce n'è un'altra, meno analitica, però anche questa interessante, per categorie professionali, e per sesso, di fonte svizzera. Le pongo a disposizione della Presidenza, così loro potranno avere un minimo di elementi sulla situazione in Germania e in Svizzera. Tutto questo per quanto riguarda i settori produttivi.

Per quanto riguarda i rientri in patria, le dirò che in realtà non necessariamente si rientra da dove si è partiti, il rientro può avvenire in un'altra regione italiana. Questo è tipico. Ma non solo in Italia. Per esempio, è caratteristico in Grecia, gli emigranti che provengono dai confini della Macedonia o dell'Epiro, si costruiscono - stando all'estero - una casa ad Atene. E questa è una cosa che ha preoccupato il governo greco, per ragioni strategiche, perché si spopolavano i territori di frontiera, su cui vi sono controversie, con l'Albania da una parte e con la Bulgaria dall'altra.

COMPAGNA. Posso assicurarle che non si costruiscono la casa a Napoli, né i molisani, né gli altri! Fortunatamente, del resto, tenuto conto delle condizioni di Napoli.

GABRIELE, *Consigliere del Ministero del bilancio e della programmazione economica*. Infine, per quanto riguarda la politica delle rimesse, io non posso che darle ragione sul fatto che, spesso vanno in consumi. Però, per esempio, noi in Italia non abbiamo certe esagerazioni che si verificano in Turchia e che vale la

pena ricordare. In Turchia, un tasso di cambio sopravvalutato, della moneta turca, sminuiva il valore delle rimesse degli emigrati; quindi non c'era l'incentivo a risparmiare, perché i dollari o i marchi o i franchi che venivano portati in Turchia erano sottoposti a un cambio sopravvalutato. Era perciò tipico che gli emigranti trattenessero presso di sé le rimesse, per poi ritornare trionfalmente con quello che in Germania è stato definito lo *Strassenkrenzer* cioè l'incrociatore della strada: grosse automobili, tipo *Opel*, tipo auto americana, oppure metà taxi, metà autobus, oppure portavano apparecchi radio, televisori, elettrodomestici, ecc. Ora tutti questi beni di consumo non contribuivano allo sviluppo economico della Turchia. Lo stesso problema delle rimesse viene avvertito anche in Grecia, o negli altri paesi (Spagna, Portogallo: i risparmi degli emigranti vanno spesso a costituire la dote per le figlie). In Italia direi che il problema è molto meno drammatico, da questo punto di vista. Certamente, come lei dice, è molto interessante fare una politica per il risparmio.

Il problema si inquadra in quello generale del risparmio, perché il risparmio degli emigranti non è diverso dall'altro risparmio. In certe zone è l'unico risparmio esistente. È un fatto tradizionale. Lei sa che il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia alla fine del secolo scorso e agli inizi di questo secolo, avevano un grosso giro di denaro dato dagli emigranti. Poi questo giro è diminuito perché derivava da emigrazioni transatlantiche, destinate in gran parte a diventare permanenti.

**PRESIDENTE.** Proprio l'altro giorno, nel discutere di questi problemi, abbiamo ritenuto opportuno di suggerire l'idea di ascoltare, in questa fase conoscitiva, qualche alto funzionario del Ministero delle finanze, perché proprio io posi, alla fine della discussione dell'altro giorno, alcuni problemi che sono estremamente gravi e che vedo oggi ripresi, fra i quali quello delle rimesse. Quindi credo che sarà preferibile attendere di ascoltare questo rappresentante del Ministero delle finanze, perché quando verrà a riferirci, il problema delle rimesse costituirà il primo dei problemi. Vorrei aggiungere, con riferimento a quanto poc'anzi veniva detto, che una domanda che io porrò al funzionario che verrà, è la seguente: se hanno fatto un'indagine sull'ammontare delle rimesse degli italiani che lavorano all'estero dirette non in Italia ma verso banche di paesi stranieri (È molto importante): specie verso l'Inghilterra. C'è

tutto il mondo di lingua inglese nel quale lavorano gli italiani, nel quale gli italiani preferiscono fare le loro rimesse su banche inglesi. Questo è estremamente importante, ai fini di un orientamento degli investimenti.

**GABRIELE, Consigliere del Ministero del bilancio e della programmazione economica.** Le rimesse vanno considerate come somme destinate ai consumi dei familiari rimasti in Italia: e questo contribuirebbe ad incrementare la domanda nazionale; o come somme risparmiate durante la permanenza all'estero e inviate in Italia periodicamente o all'atto del rientro dell'emigrante. E da notare che gli studi compiuti sull'argomento segnalano che la maggior parte delle rimesse è destinata ai consumi, come lei esattamente diceva. E questo sembra conforme al desiderio dell'emigrante di migliorare le condizioni di vita della propria famiglia, in relazione al carattere temporaneo e ricorrente, talvolta stagionale, che assumono le emigrazioni.

In un articolo del Presidente del Banco di Sicilia, De Martino, che è stato pubblicato nel supplemento del *Mondo economico* del 16 novembre 1968, c'era questa affermazione: « Nelle zone di destinazione, i flussi migratori accrescono la capacità di formazione del risparmio non solo e non tanto per quella aliquota di accantonamenti di remunerazione che è poi destinata ad assumere l'aspetto di rimessa nelle zone d'origine, quanto principalmente per gli accantonamenti degli emigrati trasferitisi con le famiglie o non gravati da oneri familiari, e per la forza di attrazione che le migliori condizioni di vita colà raggiunte esercitano sulle famiglie rimaste nei luoghi d'origine. Queste infatti raggiungono in un secondo tempo l'emigrato, e allora trasferiscono nelle zone di destinazione anche i risparmi effettuati sulle rimesse e già depositati presso gli sportelli operanti nelle zone di provenienza ».

Quindi, nella misura in cui questo fenomeno ha rilevanza non sporadica, bisogna ammettere che la quota di rimessa destinata al risparmio è sottratta agli impieghi nella zona d'origine: in tal modo gli effetti propulsivi delle emigrazioni sarebbero meno rilevanti di quanto di solito si rileva. E questo è un altro argomento a favore di quello che abbiamo sostenuto quando abbiamo parlato della disputa culturale che c'è sul problema dell'emigrazione.

Poi va rilevato che da parte di alcune agenzie di « fondi comuni d'investimento », è in atto un'azione per indirizzare all'inve-

stimento di tipo mobiliare i risparmi degli emigrati, che altrimenti o resterebbero presso le banche (o nei depositi di risparmio postali), o sarebbero orientati verso l'acquisto di terreni o di case nelle zone di origine.

**COMPAGNA.** Certo. Nel Molise, per esempio, a Campobasso, c'è stato un rastrellamento organizzato di risparmi, da parte degli agenti attivissimi dei fondi comuni d'investimento.

**DELLA BRIOTTA.** Prima ancora di parlare di un altro fenomeno. Cioè l'Italia è oggi un paese che, insieme a mano d'opera, esporta capitali. Ora, la coesistenza di questi due fenomeni, all'uomo della strada, non si spiega e non si giustifica. Perché è comprensibile che una nazione esporti forza di lavoro quando essa difetta di capitali per creare in patria posti di lavoro; è altrettanto comprensibile che una nazione esporti capitali quando ha raggiunto, nel proprio interno, il pieno impiego della sua forza lavoro e si trova quindi nella condizione di ricercare all'estero delle opportunità di espansione produttiva che, in patria, a causa della carenza della forza di lavoro, non ci sono. Ora, la situazione italiana non corrisponde né all'uno né all'altro di questi schemi: cioè non è una nazione sviluppata che esporti risparmi; non è però neanche una nazione povera di capitali, non abbastanza sviluppata, costretta a esportare mano d'opera. E allora, come si spiega questo paradosso? Cioè: noi dobbiamo attribuire questo fatto a insufficienza di politica economica nazionale? Sarà anche vero. Però è probabile che ci sia anche una insufficienza di politica economica a livello regionale europeo, a livello comunitario. Io credo che questo sia un problema di fondamentale importanza.

La seconda domanda che volevo farle, è questa. Io so che, sul problema o meno dell'emigrazione, il discorso è aperto. Bisognerebbe anzitutto dire che la risposta migliore sarebbe che la convenienza dovrebbero essere i lavoratori a stabilirla: in fondo è un problema di scelta individuale. Dovrebbe essere, questa, la risposta più confacente, quella che noi ci augureremmo si verificasse al più presto possibile. Io credo però che sul problema della mobilità della mano d'opera, di per sé, come per il commercio internazionale, tra aree sviluppate, sia sempre un fattore altamente positivo. Nessuno di noi vuole ritornare a un sistema autarchico e di economie chiuse. Però quello che invece colpisce è la irrazionalità con cui avviene. Dove vanno

i capitali? I capitali vanno nelle zone già congestionate, che hanno già capitali in esuberanza. Questo avviene in Europa. La mano d'opera dove va? La mano d'opera, in Europa, va nelle zone dove c'è già un congestionamento di popolazione, e questo avviene a tutto danno di zone dove invece ci sarebbe bisogno di capitali di investimenti, dove invece ci sarebbe bisogno che la popolazione permanesse, creando lì le condizioni di vita. E allora anche sorge il problema: è un difetto della nostra politica nazionale? della politica di programmazione nazionale? È la nostra politica di programmazione che può correggere questi squilibri? Io credo che, se non troveremo un correttivo di politica regionale europea, noi non risolveremo mai il problema e ci ritroveremo anche nel 1980 di fronte ad esso, in tutta la sua drammaticità.

**GABRIELE, Consigliere del Ministero del bilancio e della programmazione economica.** Forse entriamo in una serie di discorsi di politica economica molto più ampi. Comunque le posso dire che vi sono stati scarsi stimoli imprenditivi, almeno fino ad ora, nel Mezzogiorno. Noi ci poniamo l'obiettivo che questo cessi di essere in avvenire e si ribalti la tendenza di questi anni. Però è un discorso estraneo al nostro tema. Su un altro punto, che è comune alle due domande che lei ha posto, io concordo pienamente, e devo dire a titolo personale (perché non è un problema del Ministero del bilancio) che esistono insufficienze a livello europeo, da questo punto di vista. Noi, queste insufficienze, le abbiamo denunciate in sede europea, a Bruxelles, e abbiamo compiuto un primo sforzo. Si sa che si parte per ottenere 100 e si ottiene 3, almeno all'inizio; però bisogna continuare, fino a quando non si ottengono percentuali accettabili degli obiettivi che ci si era posti. Come lei probabilmente sa, c'è il comitato di politica economica a medio termine, di cui fra l'altro faccio parte anch'io, per l'Italia, che si occupa, a Bruxelles, della programmazione europea.

In questo quadro, nel primo programma europeo, c'è stato un primo capitolo (che noi italiani siamo riusciti a inserire a forza d'insistere) sulla politica regionale. Ora io non ho alcuna difficoltà, non dico di ammettere, ma a dichiarare, che non c'è molto, in questo primo capitolo. Però è un inizio; e rappresenta qualche cosa che adesso verrà ripreso. Abbiamo appena deciso, in giugno, nell'ultima seduta, di inserire un capitolo di politica regionale nel terzo programma europeo.

Noi queste cose le diciamo continuamente. Il fatto è che siamo in sei, sette con la commissione; quindi il punto di vista italiano è uno. Noi non ci stancheremo, come non ci siamo stancati fino adesso di insistere, e l'ultima volta gli olandesi e altre delegazioni, hanno consentito su alcuni nostri punti di vista, miranti, come punto di arrivo, proprio a quello che lei dice: cioè ad una politica regionale europea che abbia un significato.

Al tempo stesso, al Consiglio d'Europa, è stato deciso, dopo un travaglio durato anni, di convocare una conferenza dei ministeri competenti per l'assetto del territorio in Europa, per l'anno venturo a Bruxelles. Sono andato io alla prima riunione per preparare questa conferenza, a Strasburgo; la conferenza si terrà a Bonn l'anno venturo, in settembre, e l'Italia ha avuto l'incarico e il carico di preparare la relazione sulle grandi zone periferiche a prevalenza rurale d'Europa, proprio perché sono quelle colpite da questo squilibrio, che non è più a livello soltanto nazionale ma a livello europeo, tra eccessivo affollamento, eccessiva congestione di determinate zone dell'Europa, e spopolamenti e problemi notevoli in periferia. Sono stati evidenziati a livello europeo i problemi del Mezzogiorno, che assorbono, come importanza, l'80 per cento dell'attenzione, tanto è vero che l'Italia è stata incaricata di preparare la relazione principale su questo tema regionale proprio perché l'esperienza meridionale nostra è fondamentale ai fini europei.

I problemi che saranno trattati in questa relazione, che si riconduce al tema relativo alla irrazionalità dell'assetto europeo, cioè alla necessità di un riequilibrio a livello europeo, sono: quelli del Mezzogiorno (che è il grosso problema!), poi alcuni problemi della Turchia, di Malta e della Scandinavia settentrionale, che hanno un significato molto minore. Quindi, non posso, sotto questo profilo, che concordare. Oltre a problemi di politica economica nazionale, ci sono problemi a livello europeo.

CORGHI. Lei ha fatto un'affermazione, secondo la quale noi dovremmo prevedere fino al 1975 un'ulteriore diminuzione della occupazione femminile nel nostro paese, secondo i piani elaborati.

GABRIELE, *Consigliere del Ministero del bilancio e della programmazione economica.* Non secondo i nostri progetti, ma secondo la proiezione naturale dei fenomeni.

CORGHI. Del resto, questo è quanto si è registrato finora: nel giro di pochi anni abbiamo avuto una diminuzione di oltre un milione di unità femminili occupate. Se questa tendenza continuerà, come è prevedibile, fino al 1975, la cifra si ingrosserà notevolmente.

Vorrei fare due domande. La prima è questa: la percentuale del 18 per cento diminuirà oppure no? Perché vi può essere una diminuzione in cifra assoluta senza una diminuzione percentuale, come vi può essere una riduzione vera e propria sul piano percentuale. In secondo luogo, la diminuzione dell'occupazione femminile non aggraverebbe tutti i fenomeni generali dello sviluppo economico e dell'occupazione nel nostro paese?

Seconda domanda. Da quanto ella ha detto si è rilevata una cosa fondamentale: che nel futuro l'emigrazione italiana dovrebbe mantenersi su un ritmo abbastanza sostenuto, ma composta fondamentalmente da mano d'opera non qualificata. Però finora il Ministero del lavoro e gli organi competenti del nostro paese, quando hanno parlato di emigrazione e della possibilità di dare una soluzione a certi problemi ad essa connessi, hanno puntato sempre sulla qualificazione della mano d'opera. Si è detto sempre che l'istruzione professionale della mano d'opera e la sua qualificazione avrebbero risolto molte delle questioni della nostra emigrazione. Come si conciliano dunque queste due cose sostanzialmente contraddittorie? Mentre si è puntato tutto sulla qualificazione professionale, ora ci si viene a dire che invece la tendenza in atto è quella di riassorbire mano d'opera non qualificata. A parte il discorso che potremmo fare, e che faremo a tempo debito cioè se una politica di qualificazione della mano d'opera non debba essere tutta indirizzata a sostegno dello sviluppo economico nazionale. Ma questa è un'altra questione.

PRESIDENTE. Non so se l'onorevole Corghi l'altro giorno era presente quando parlammo di questo argomento. Io dissi che, in virtù di alcuni documenti anche recenti del Parlamento europeo, risultava che nei confronti del mercato estero l'assorbimento di mano d'opera avveniva più verso individui che avessero un minimo di polivalenza generica che non verso individui fortemente specializzati. Anche i funzionari del Ministero del lavoro presenti alla riunione confermano che questa tendenza si stava manifestando negli ultimi tempi.

Anche io vedevo in questo una contraddizione. Questo potrebbe spiegare certi fenomeni anche nel campo dell'orientamento professionale.

CORGHI. Le cose dette oggi modificano in parte quest'affermazione. Quando si dice che in Germania e in Svizzera è in atto la tendenza a sostituire la mano d'opera locale con mano d'opera importata, nei posti meno qualificati, tutto questo dà una caratteristica determinata ai flussi emigratori, e dice anche molte cose sullo stato dell'emigrazione italiana all'estero. Se la nostra mano d'opera va a coprire all'estero i posti di lavoro meno retribuiti, meno qualificati, più pericolosi, ecc., tutto questo determina le condizioni di vita e di lavoro della nostra emigrazione.

GABRIELE, *Consigliere del Ministero del bilancio e della programmazione economica.* Sotto questo profilo posso ripetere quanto ho detto prima, e cioè che i dati dimostrano che nella maggior parte dei casi la nostra emigrazione si indirizza verso i posti di lavoro meno qualificati, anche se da parte dei paesi esteri si cerca di avere un minimo di qualificazione. È evidente che fino a quando vi sarà un operaio tedesco in grado di aggiustare una sedia, non vi sarà posto per il corrispondente operaio italiano; quando quell'operaio tedesco passerà a qualche attività più qualificata, allora lascerà il posto all'operaio italiano.

Siamo convinti che la qualificazione professionale deve essere realizzata ai fini dello sviluppo dell'economia nazionale, non ai fini di coloro che si recano all'estero. Siamo altrettanto convinti che le posizioni degli emigrati italiani sono generalmente marginali, quindi sono le più precarie che esistono.

Evidentemente qui si può aprire un discorso: a New York gli italiani non fanno più gli sguatterci perché i portoricani li hanno sostituiti in quest'attività. Lo stesso sta accadendo in Europa, dove vengono utilizzati i turchi. Questo non significa che gli italiani vengono accolti a braccia aperte e che a loro si diano posti di responsabilità tale da superare la mano d'opera locale. C'è la tendenza a respingere verso posizioni marginali tutti i lavoratori provenienti dall'estero.

Qui si inserisce un altro fenomeno dal punto di vista sociale (è un fenomeno non solo italiano, ma generale), cioè che all'estero, specialmente quando si tratta di emigrazione temporanea, il lavoratore emigrato - italiano, spagnolo, greco - accetta di vivere in condizioni che non sopporterebbe nel pro-

prio paese, proprio perché si tratta di un'occupazione di breve momento, il che gli consente di contentarsi, in attesa di rimpatriare appena possibile.

CORGHI. Allora il discorso che dovremmo fare è che sei milioni di persone non vengono qualificate all'estero...

GABRIELE, *Consigliere del Ministero del bilancio e della programmazione economica.* Sei milioni sono gli emigrati, di cui tre sono rientrati.

CORGHI. Nel corso della sua esposizione lei ha detto che questa manodopera all'estero non viene qualificata. Quindi noi ci troveremo di fronte a questa massa di emigrati che non sono riusciti in alcun modo a raggiungere una qualificazione.

GABRIELE, *Consigliere del Ministero del bilancio e della programmazione economica.* Io ho parlato, però, solo di scarsa qualificazione. In altre parole, non si deve credere che l'emigrato, per il solo fatto di andare a lavorare in un altro paese, venga qualificato. Di norma egli si inserisce e si adagia, invece, in posizione marginale che non richiedono alta qualificazione e in questa condizione rimane. Evidentemente questo non è il caso, prospettato dall'onorevole Compagna, di quegli operai che lavorano alla Volkswagen e che ora passeranno all'Alfa Sud.

Perciò, ripeto, da un punto di vista generale noi siamo convinti che non si abbia, per il solo fatto di andare a lavorare all'estero, una soluzione taumaturgica della qualificazione professionale. Riteniamo invece che la maggior parte degli emigrati rimanga in posizione di scarsa qualificazione professionale. Qualcosa evidentemente imparano, ma non molto.

Sull'occupazione femminile, prima di cedere la parola al dottor Faustini, desidero precisare che si è registrata in questi ultimi tempi una precipitosa fuga dal settore agricolo, come è dimostrato dalle statistiche. Anche se a queste talvolta non bisogna credere troppo. Esse magari dicono che nell'agricoltura ci sono dieci milioni di occupati e poi, se si indaga, si scopre che la loro occupazione era soltanto quella di dare da mangiare alle galline.

FAUSTINI, *Capo servizio dell'ISPE.* Devo fare una premessa di ordine generale. Quando si devono fare delle previsioni, prima di tutto si studia analiticamente cosa sta succedendo

e attraverso quali meccanismi un certo fenomeno si è manifestato nel passato. Ora, facendo un'analisi dettagliata per classi di età, si è potuto constatare che la diminuzione dell'occupazione femminile ha interessato in larga misura alcune classi di età, le donne sono uscite definitivamente dalle forze del lavoro per il passaggio, soprattutto, a condizioni non professionali (casalinghe). Ciò è avvenuto soprattutto nell'agricoltura, attraverso la trasformazione delle attività produttive: quando un coltivatore diretto, un mezzadro abbandona l'agricoltura e si insedia nell'industria o in un'attività terziaria, evidentemente la moglie, i figli giovani e gli anziani che facevano parte del suo nucleo familiare e che risultavano occupati nell'agricoltura vengono estraniati dalle attività produttive. E questo riguarda in misura notevole l'attività professionale della donna. Nella diminuzione di oltre un milione di forze del lavoro femminili, l'80 per cento è rappresentato appunto dai coadiuvanti familiari, cioè da persone che vivevano nell'ambito di aziende familiari, agricole, artigiane o commerciali, e che, per il miglioramento del tenore di vita o per la modifica della struttura dell'occupazione, non hanno più motivo di far parte delle forze di lavoro.

Tenuto conto di questo andamento del fenomeno nel passato, si è visto quale tipo di estrapolazione si potrebbe verificare nell'avvenire. In relazione ad un processo in atto da tempo, che modifica la presenza sul lavoro delle donne appartenenti alle varie generazioni, si è potuto constatare che la presenza sul lavoro della donna andrà diminuendo nel prossimo quinquennio. Ciò, però, in termini relativi. Non è detto infatti che questo si verifichi in una diminuzione in assoluto. Nei prossimi anni la situazione cambierà per l'afflusso delle giovani leve femminili, che dimostrano una maggior propensione al lavoro (anche perché dispongono di una migliore qualificazione di base che consente loro una maggior partecipazione non solo ad attività di coadiuvanti familiari, non sempre altamente produttive, ma anche in attività con un vero rapporto di lavoro dipendente).

Ciò premesso, vorrei precisare che la percentuale del 17 per cento si manterrà con molta probabilità anche nei prossimi anni. Tra il 1970 ed il 1975 la diminuzione sarà più di ordine relativo che di ordine assoluto. Negli anni successivi, tra il 1975 ed il 1980, ci sarà una ripresa. Si è fatto il conto che tra il 1967 e il 1981 le forze di lavoro femmi-

nili aumenterebbero di almeno 400.000 unità. Quindi, ripeto, in senso assoluto ci sarà senz'altro un aumento, nel lungo periodo, ancorché in senso relativo ci sarà un riproporzionamento, che per altro va visto nel quadro generale del miglioramento della struttura dell'occupazione italiana, con la diminuzione non solo nel settore agricolo, ma soprattutto delle aziende familiari a scarsa redditività.

MARCHETTI. La mia domanda si ricollega in parte alla risposta già data all'onorevole Della Briotta, cioè della necessità di una politica regionale nel campo della programmazione europea, in riferimento ai territori sottosviluppati, alle aree marginali, che debbono essere considerati non secondo ragioni di ordine storico, linguistico, amministrativo, ma secondo una regionalizzazione che sia in relazione ad una politica di piano.

Il problema è all'ordine del giorno del parlamento inglese, per esempio, e in Italia l'assurdità di una regione come il Molise, qui citata come la principale fornitrice in percentuale, di emigrati, è il più clamoroso esempio d'irrazionalità. Campobasso sarà comune capoluogo, capoluogo di provincia e di regione, di una regione di 350.000 abitanti, meno della metà di quelli della mia provincia.

Dalla sua analisi, interessantissima - e in proposito pregherei che alla sua relazione vengano unite anche le parti che lei ha svolto - e la sintesi migliore, a me pare, che si possa trarre è che l'emigrazione va colpita, più che analizzata, dove essa nasce: quindi nel sud d'Italia. Va colpita attraverso lo sviluppo della politica della programmazione, con la creazione delle necessarie infrastrutture, di servizi sociali di inurbamento, di industria di base, private e pubbliche, con incentivi, ma soprattutto con la istruzione e la qualificazione.

GABRIELE, *Consigliere del Ministero del bilancio e della programmazione economica*. Bisogna fare un grosso sforzo per la istruzione.

MARCHETTI. In quest'ordine, quindi, i posti di lavoro, i salari, i servizi diventano importantissimi; la localizzazione industriale, la retribuzione diventano importantissime; ma la qualificazione professionale, maschile e femminile, ha un ruolo determinante. In questo ordine vorrei chiedere al professor Gabrielli se esiste una politica della spesa

nel campo dell'istruzione. La politica della spesa nel campo dell'istruzione, di base e professionale, diviene un aspetto essenziale della politica attiva del lavoro; di là e, talvolta, anche contro la massimalizzazione del sistema produttivo. Incremento del reddito e occupazione possono avere andamento a forcice e tutto questo a scapito di una politica razionale di eliminazione di squilibri zionali e di parità di fronte al diritto al lavoro. La emigrazione è poi un recesso disumano e ingiusto per riequilibrare una situazione ingiusta.

**GABRIELE**, *Consigliere del Ministero del bilancio e della programmazione economica*. Sì, posso essere d'accordo. Praticamente sono due i mezzi con cui si può arrivare: da un lato diminuendo la durata del lavoro, e dall'altro compiendo un grosso sforzo nel campo dei servizi sociali, specialmente istruzione, sanità, formazione professionale. Evidentemente, nei prossimi anni, se questi obiettivi dovranno avere una certa probabilità di essere raggiunti, sarà necessario un fortissimo impegno, un grande sforzo per la qualificazione professionale, sia maschile sia femminile, anche perché, attraverso questo, si possono raggiungere quei tassi di produttività che consentono il raggiungimento degli altri obiettivi. Mi pare che il Progetto 80 ponga una particolare enfasi proprio su quello che lei ha detto. E quindi concordo pienamente, nel senso che è un progetto economico-sociale (anzi socio-economico, se conta di più la prima parola). E sotto questo profilo il quadro di riferimento tiene presente sia la necessità di dar luogo a degli incrementi di produttività, sia la necessità di espandere gli interessi di attività nel paese, in modo che si possano veramente raggiungere quei traguardi che consentano tutto uno sviluppo equilibrato. Quindi io non posso non essere d'accordo con lei.

**STORCHI**. Sono d'accordo su quanto è stato detto circa l'impostazione del piano, e cioè che, realizzando la massima occupazione, migliori condizioni di vita in Italia, eccetera, noi possiamo colpire alla radice le cause patologiche dell'emigrazione. A tal fine, anzi, può essere opportuno insistere perché nei possibili interventi da parte del nostro Governo sia tenuto conto in modo particolare delle regioni di maggiore emigrazione, così da modificare le loro condizioni generali di lavoro e di vita e di conseguenza dare anche un nuovo volto al fenomeno migratorio.

Detto questo, però, mi sembra che dobbiamo distinguere quello che può essere l'aspetto dell'emigrazione permanente da quello dell'emigrazione temporanea. Mi pare che oggi noi possiamo fare questa grande divisione. Tutta l'emigrazione oltre oceano (Australia, Canada, eccetera) non dà rientro, se non in percentuale minima, che credo sia del 3 per cento. Per questa ragione mi pare debba essere considerata a parte, e non solo dal punto di vista statistico, dall'emigrazione europea, tenendo invece a quella europea sento che la previsione che si può formulare è quella che tende ad un saldo, cioè ad una compensazione fra movimenti in entrata e in uscita, tanto più che la tendenza ormai prevalente è quella di un espatrio della durata limitata a quattro o a cinque anni. Comunque, posto che esiste questo movimento specialmente per quanto riguarda la Comunità europea la domanda che desidero formulare è la seguente: da parte della Comunità europea, formulando ipotesi sul suo futuro sviluppo economico, sulle sue prospettive di allargamento e tenendo conto delle forze di lavoro offerte dai paesi terzi (Turchia, Grecia, Jugoslavia, Spagna), continuerà la richiesta di manodopera italiana? e se continuerà, in quale misura? e per quali qualifiche cioè per quali mestieri? A me pare che sia particolarmente importante poter dare una risposta a questa domanda alla quale dobbiamo far seguito con la risposta che possiamo dare dopo aver fatto l'esame delle nostre possibilità attuali e future. E cioè, dobbiamo pur domandarci, nello stesso periodo di tempo, che cosa noi potremmo mettere a disposizione del mercato del lavoro sul piano europeo?

Facciamo un esempio: è stato detto anche qui che la Germania chiede al nostro paese manodopera e che molti contratti restano inevasi perché noi non abbiamo manodopera che corrisponda a quelle richieste. È un tema che ci riporta a due aspetti: il primo è certamente quello della qualificazione e sono certamente d'accordo anch'io sul concetto che essa debba essere polivalente, anche perché è estremamente difficile formare esattamente e addestrare con precisione in un paese per le esigenze di un altro paese. Bisognerebbe concordare i profili tecnici, unificare i profili di mestiere, concordare i metodi didattici e addestrativi e così via così come del resto in parte si è cominciato a fare. Ma questo è un discorso tecnico-professionale che a mio avviso va ricongiunto con un altro punto che ho visto giustamente ricordato nel Progetto 80 e cioè col modo migliore di realizzare il collo-

camento. Si tratta cioè di vedere come poter far coincidere domanda ed offerta così da dare a chi, di per sé, con decisione sua propria, autonoma e responsabile, abbia il desiderio di andare all'estero, i necessari elementi di valutazione e di conoscenza.

Mi sembra che questa sia una delle cose estremamente importanti, proprio per evitare che si vada alla ventura, senza avere prima conosciuto i problemi professionali, ma anche quelli relativi alla realtà sociale ed economica che si può trovare in un determinato paese.

Concludendo, vorrei dire che, pensando e ipotizzando un mercato comune europeo, e una libera circolazione che non vogliamo sia solo di capitali ma che potrà essere anche di lavoratori in quanto liberamente desiderino realizzarla a loro favore, mi sembra che anche gli strumenti di formazione, di cultura, di servizi, di collocamento, eccetera, debbono ormai esser visti e pensati in questa dimensione.

**GABRIELE, Consigliere del Ministero del bilancio e della programmazione economica.** Una volta accettato il concetto di base, non si può che essere d'accordo. Oggi la nostra emigrazione in Europa è per il 70 per cento stagionale e per il 30 per cento ha una durata media di quattro anni. Questa, più o meno, è la situazione. Non c'è dubbio che la domanda di manodopera in Europa sia molto più qualificata di quella che noi abbiamo da offrire. La domanda chiede un certo livello di qualificazione; la nostra offerta è a un livello più basso. E questo livello più basso difficilmente si qualifica, ripeto, all'estero.

Per quanto riguarda gli elementi di conoscenza, linguistica e tecnica, sono d'accordo. Nella misura, però, che questi non diventino un incentivo all'emigrazione. Dal punto di vista del programma, noi siamo dell'idea che non si debba cercare di risolvere il problema italiano mandando i lavoratori italiani all'estero. Per il resto non si può che essere d'accordo.

**CORGHI.** Vorrei fare una considerazione a proposito del problema della politica regionale europea. Lei ha detto che c'è quel tale capitolo aggiuntivo sulla politica regionale. Poi ha parlato di un convegno...

**GABRIELE, Consigliere del Ministero del bilancio e della programmazione economica.** Una conferenza dei ministri, per la quale vanno preparate diverse relazioni: quella sulla politica regionale spetta all'Italia.

**CORGHI.** Quindi è su un'area più vasta, quella del Consiglio d'Europa, di 18 Stati. Ma allora serve sino ad un certo punto. Quando parliamo infatti di politica regionale europea, è in sede di area comunitaria che essa ha molta importanza, perché evidentemente, se parlassimo anche di Turchia, Spagna, Grecia, la questione sarebbe diversa. È utile lo stesso, sì; ma è in sede di Comunità economica europea che il problema va posto e, secondo me, anche in termini politici e non nazionali. C'è una possibilità di gemellaggio politico nell'azione tra l'ovest francese e il sud italiano...

**GABRIELE, Consigliere del Ministero del bilancio e della programmazione economica.** Le proporzioni sono però diverse.

**CORGHI.** Le proporzioni sono diverse; anche certi connotati sono diversi. Ma c'è questa possibilità di avere un atteggiamento della Francia senza De Gaulle più sensibilizzato di quanto non lo sia stato sino ad oggi su questo problema della politica regionale europea. Questo è però un problema che va prospettato più al Governo che ai tecnici, ma io volevo far rilevare come sia più importante porre il problema nell'ambito comunitario che nella più vasta area dei 18 paesi.

**GABRIELE, Consigliere del Ministero del bilancio e della programmazione economica.** La sostanza del problema però non cambia. Certo risulta più stemperato, però sostanzialmente rimane quello.

**PRESIDENTE.** Vorrei fare una precisazione, anche nella mia qualità di vicepresidente del Consiglio d'Europa. Il problema è nei termini che voi avete posto, però è più complesso, perché la conferenza dei ministri che si terrà a Bonn l'anno venturo non riguarda soltanto i 18 paesi del Consiglio d'Europa, ma vuole impostare il problema in termini generali. Si è infatti constatato che quando il Mercato comune mette a fuoco alcuni problemi, questo fatto non può ridursi solo ed esclusivamente al Mercato comune stesso. Ciò per due ordini di considerazioni. La prima è che noi abbiamo un'abitudine, forse errata secondo me, di considerare il Mercato comune sempre solo dei sei paesi, mentre già allo stato il Mercato comune ha associato la Grecia, la Turchia, la Tunisia, il Marocco ed altri, paesi che, dal nostro punto di vista della distribuzione delle forze di lavoro, hanno una particolare incidenza. Ne

consegue che quando si è portato il problema delle forze di lavoro nell'ambito del Parlamento del Consiglio d'Europa, non solo si è fatto riferimento alla concezione classica del Mercato comune dei sei paesi, ma si è tenuto presente il fatto che al Mercato comune sono associati altri paesi che fanno parte del Consiglio d'Europa ed altri ancora che non ne fanno parte. Aggiungasi inoltre che alcuni di questi paesi entrano, per così dire, nell'area economica di alcuni Stati fondatori del Consiglio d'Europa e, in ordine di tempo, della Comunità economica europea. Ciò spiega perché soprattutto la Francia, ogniqualvolta si discutono questi problemi di regionalizzazione, lo veda in proiezione extramarina, quindi con la valutazione della manodopera che può venire dall'ex comunità francese. Anzi si è potuto constatare nel Consiglio d'Europa che alcuni Stati appena nati alla indipendenza hanno chiesto di entrare a far parte del Consiglio d'Europa oltre che per motivi di carattere generale — mi riferisco a Malta — proprio per poter utilizzare questi strumenti in un circolo più vasto della Comunità economica europea.

A questo punto vorrei porre una domanda. Evidentemente la materia di oggi, con i suoi riferimenti alla programmazione economica, non poteva non dar luogo a delle, chiamiamole, evasioni dal problema centrale. D'altra parte è lo stesso problema della emigrazione che non può sfuggire a delle osservazioni di carattere generale. La domanda che volevo porre è questa. È evidente che gli organi che sovrintendono alla programmazione si occupano della programmazione nazionale, di quello che è lo sviluppo economico italiano. Però quando si parla del problema della emigrazione, non si può non lanciare uno sguardo al di fuori del nostro paese. Ciò anche e in primo luogo perché noi facciamo parte di una Comunità economica europea; e, come giustamente ha detto l'onorevole Storchi, quanto più si accentua il processo di liberalizzazione della Comunità, tanto più l'Europa diventa una nazione: quindi, se noi abbiamo un problema interno nord-sud, lo stesso problema si riproporrà, in termini diversi, nell'ambito di una nazione più vasta che si chiamerà Europa dei Sei o Europa dei Sette. Ne consegue che ai fini di un'azione programmata, quelli che sono gli aspetti più sostanziali della emigrazione dovrebbe fare riferimento, secondo me, alle localizzazioni produttive, alle strutture produttive, alle retribuzioni nell'ambito dei Sei. Perché sono queste tre calamite — localizzazioni, strutture,

retribuzioni — che agiranno nei confronti delle forze di lavoro che in regime di libertà, quale si prevede che si realizzi nell'ambito europeo, si muoveranno individualmente in un modo piuttosto che in un altro. Quindi la mia opinione è che, se si vuole avere una attendibile possibilità di previsione in questo campo della emigrazione, onde trarne conseguenze anche di carattere programmatico, non si può prescindere da un approfondimento molto più incidente di quanto sia stato fatto sinora delle grandi linee che si vedono profilarsi all'orizzonte per quanto riguarda le localizzazioni e le strutture produttive e i salari nell'ambito europeo. Come si tende, in virtù del trattato istitutivo della Comunità economica europea, ad una armonizzazione di quelle che sono le legislazioni, si dovrebbe prevedere anche un'armonizzazione per quello che riguarda gli elementi fondamentali caratterizzatori del movimento emigratorio.

GABRIELE, *Consigliere del Ministero del bilancio e della programmazione economica*. Io sono d'accordo. Noi facciamo già, da anni, attraverso i comitati a livello europeo, un'opera di informazione. Però, nel Progetto 80, al capitolo IV, nei paragrafi 164 e 166, questo problema è trattato, e come obiettivo viene indicato un molto più incisivo intervento. Addirittura si dice: « La vasta opera di ristrutturazione e di ammodernamento, richiesta per far fronte ad una competizione internazionale sempre più serrata, non può essere più impostata sulla base di accordi fra governi, ma deve derivare dalla politica di programmazione europea, elaborata a livello di un organismo politico sovranazionale direttamente investito dei propri poteri dalla volontà popolare ». E inoltre:

« Una programmazione europea effettivamente operante consentirà di colmare il vuoto di potere, che l'integrazione dei mercati ha creato a livello nazionale, di impostare una politica di sviluppo regionale diretta a ridurre il divario tra le zone depresse e quelle più avanzate del continente; di elaborare politiche di settore, che affrontino in maniera coordinata i problemi e le situazioni derivanti da squilibri e ritardi di natura economica e sociale ».

È su questi paragrafi che sostanzialmente è concentrato l'orientamento del Progetto 80 e che sono nella direzione che lei ha indicato. Ci sono poi le competenze istituzionali dello Stato che vanno rispettate. Comunque, lo obiettivo è proprio questo.

GRANELLI. Vorrei fare una domanda specifica. Il Presidente ha sollevato il problema generale della politica comune, anche in ordine alla manodopera. Basta pensare alla formazione professionale, e così via, per capire che non è sufficiente elaborare in sede comunitaria alcune raccomandazioni, che poi vengono disattese dai singoli paesi; e credo che questo sia un problema centrale, perché la stessa formazione professionale non possiamo liquidarla con la dichiarazione di fede che si fa sempre sulla polivalenza. È chiaro che l'emigrazione va verso paesi tecnologicamente più evoluti. E le esigenze formative non sono soltanto di base ma anche di specializzazione spinta; quindi occorrerebbero strumenti formativi, in Italia e nell'area comunitaria, per dare alla nostra manodopera un certo livello di competitività. Ma su questo siamo già in un campo politico, dove dovremo approfondire il nostro discorso.

La domanda specifica che io vorrei fare è questa. Noi non possiamo evidentemente tornare a posizioni autarchiche, di chiusura; pur essendo uno degli obiettivi del piano nazionale il pieno impiego e quindi il massimo utilizzo delle forze di lavoro, perché esse sono una risorsa della nostra economia nazionale, non possiamo spingere questa politica nazionale fino al punto di una chiusura delle frontiere. Però l'emigrazione intesa in senso fisiologico, non in senso patologico, come libera scelta, e quindi come mobilità, non può essere considerata, soprattutto negli anni futuri, soltanto come esportazione di manodopera, ma una mobilità effettiva deve intendersi dall'Italia ai paesi della comunità ma anche dai paesi della comunità all'Italia. Cioè voglio dire che c'è il problema anche della incentivazione del rientro, con tutte le cautele del caso, ma del rientro di manodopera che all'estero ha potuto acquisire anche una maggiore esperienza di lavoro, una maggiore specializzazione, soprattutto a certi livelli tecnici, che non deve essere abbandonata a se stessa. Se è giusto, come politica nazionale, non chiudere il nostro apporto interno di mobilità ad una politica comunale della manodopera, è anche necessario guardare, soprattutto in prospettiva, alla esigenza di non abbandonare a se stessa questa forza di lavoro che, nel momento in cui lo sviluppo economico nazionale è a un livello inferiore non trova occupazione, ma che dovrebbe poter trovare, in futuro, una occupazione. Mi sembra invece che molte volte questo problema venga assolutamente trascurato: una volta che il lavoratore italiano va all'estero, sono forse sol-

tanto i motivi familiari, ambientali e tradizionali, che ne sollecitano il rientro, ma non c'è una politica anche di incentivazione, di fusione delle opportunità che possono crearsi, e quindi anche di sviluppo economico nazionale, tendente a recuperare in prospettiva una forza-lavoro che, se riesce a manifestare tutta la sua potenzialità produttiva nel suo paese, è certamente un vantaggio sia per l'emigrato sia per l'economia nazionale.

Quindi, il massimo di sforzo, sì, nella direzione di favorire al livello migliore l'inserimento dei nostri lavoratori e tecnici in una area di mercato più vasta, ma anche preoccupazione di non perdere il controllo di questa mobilità, perché la mobilità è dall'interno verso l'esterno ma anche dall'esterno verso l'interno, soprattutto verso certi livelli dove la povertà di tecnici e di manodopera specializzata diventa anche per il nostro paese una strozzatura. Ecco, prevedete qualcosa? Avete allo studio questo problema?

GABRIELE, *Consigliere del Ministero del bilancio e della programmazione economica*. Mi sembra di aver già detto prima che il 70 per cento di questa emigrazione è stagionale addirittura: cioè sta fuori una stagione e poi rientra; e l'altra emigrazione ha una durata media di quattro anni. Quindi questo fenomeno, *grosso modo*, già adesso si verifica.

PRESIDENTE. La domanda penso che potrebbe essere ancora più specifica. Cioè: nel momento in cui mandiamo l'emigrante, abbiamo affrontato noi la spesa d'impianto, che ci è stata calcolata ieri in circa 6 milioni; ora, si può verificare il fenomeno inverso, cioè, entro certi limiti, questa specializzazione che, con immenso sacrificio l'italiano fa in un paese europeo, può essere sfruttata (chiedo scusa dell'espressione, un po' al limite) da noi, sollecitando questo tale, che si è specializzato, a spese altrui, a vantaggio della comunità nazionale?

FAUSTINI, *Capo servizio dell'ISPE*. Una politica attiva dei rientri si è tentata in Italia, un po' sporadicamente, intorno al 1962-63. Qualcuno dei presenti forse ricorda le iniziative prese allora dall'ingegner Mattei, in quell'epoca, per far rientrare nostri tecnici. Ma naturalmente una politica di rientri può essere svolta attivamente quando la domanda interna è piuttosto sostenuta. È vero che la domanda interna presenta a volte delle punte piuttosto significative, soprattutto in determinate zone e per determinate qualifiche. Feno-

meni di tensione si sono verificati negli anni 1962-63, ma si stanno verificando anche adesso. Però, tutto sommato, queste punte sono ancora piuttosto limitate. Direi che non c'è oggi un problema di strozzatura dello sviluppo economico, dal punto di vista dell'offerta, tale da consentire di fare attiva politica di rientri. Se le prospettive miglioreranno nell'avvenire, non solo nel senso di una più accentuata domanda ma anche di un riequilibrio generale del mercato del lavoro, sia dal punto di vista territoriale...

GRANELLI. Su questo sono d'accordo. Sono gli obiettivi della politica che devono puntare a un primo impiego che tenga conto anche della forza di lavoro all'estero. La mia preoccupazione non è di constatare che adesso c'è o non c'è questo fenomeno; ma che negli obiettivi che noi ci proponiamo di primo impiego non ci si limiti soltanto alla forza di lavoro che c'è, al netto dell'esportazione...

FAUSTINI, *Capo servizio dell'ISPE*. È un obiettivo di lungo periodo, purtroppo; non lo possiamo prospettare come un obiettivo immediato.

DELLA BRIOTTA. Il problema, forse, non si potrebbe porre anche in altri termini, per l'utilizzo delle rimesse? Cioè, non è fra gli emigranti che hanno risparmiato, che hanno avuto il coraggio di attraversare il fiume, che noi dobbiamo individuare quelli che dovranno essere gli imprenditori di domani nelle zone da cui essi son partiti. Cioè, è possibile impostare un problema di questo ge-

nere? Io credo che l'emigrante calabrese, l'emigrante sardo, abruzzese, eccetera sia quello che potrebbe fondare la piccola industria oppure prendere un'iniziativa di carattere artigianale o turistico nella sua regione...

GABRIELE, *Consigliere del Ministero del bilancio e della programmazione economica*. Ma guardi, le esperienze sono varie. Certamente...

DELLA BRIOTTA. Nella zona alpina questo si è sempre verificato e si verifica naturalmente...

GABRIELE, *Consigliere del Ministero del bilancio e della programmazione economica*. Sì. Molte volte, però, succede questo, che il rientro avviene su basi precarie; molte imprese nascono su una base precaria e hanno vita precaria.

COMPAGNA. Perciò c'è il problema delle rimesse in tutti i suoi aspetti, da studiare. Questo è il punto: studiare il problema delle rimesse.

PRESIDENTE. Ringrazio vivamente i signori Gabriele e Faustini per i loro interessanti e documentati interventi nell'ambito di questa nostra indagine conoscitiva, e con loro ringrazio anche tutti i colleghi che hanno partecipato a questa nostra seduta. Le tabelle che il professore Gabriele ha consegnato alla Presidenza, saranno riportate in allegato alla presente seduta.

**La seduta termina alle 12,30.**

## ALLEGATI

PAGINA BIANCA

TAVOLA 1.

MOVIMENTO MIGRATORIO CON L'ESTERO — ANNI 1966-1967  
(in migliaia di persone)

ANNI	Persone espatriate	Persone rimpatriate	Saldo
1946 . . . . .	110,3	4,6	105,7
1947 . . . . .	254,1	65,5	188,6
1948 . . . . .	308,5	119,3	189,2
1949 . . . . .	254,5	118,6	135,9
1950 . . . . .	200,3	72,1	128,2
1951 . . . . .	293,0	91,9	201,2
1952 . . . . .	277,5	96,9	180,6
1953 . . . . .	224,7	103,0	121,7
1954 . . . . .	250,9	107,2	143,7
1955 . . . . .	296,8	118,5	178,3
1956 . . . . .	344,7	155,3	189,4
1957 . . . . .	341,7	166,3	178,4
1958 . . . . .	255,5	139,0	116,5
1959 . . . . .	268,4	156,1	112,3
1960 . . . . .	383,9	192,2	191,7
1961 . . . . .	387,1	210,2	176,9
1962 . . . . .	365,6	229,1	136,5
1963 . . . . .	277,6	221,2	56,4
1964 . . . . .	258,5	190,2	68,3
1965 . . . . .	282,6	196,3	86,3
1966 . . . . .	296,5	206,5	90,0
1967 . . . . .	229,9	169,2	60,4
1968 (*) . . . . .	232,0	—	—

(\*) Dati provvisori.  
Fonte: Ministero degli affari esteri.

## MOVIMENTO MIGRATORIO

(Anni

PAESI	1946	1947	1948	1949	1950	1951	1952	1953	1954	1955
<b>A) Persone</b>										
Belgio . . . . .	24.653	29.881	46.365	5.311	4.226	33.308	22.441	8.832	3.278	17.073
Francia . . . . .	28.135	53.245	40.231	52.345	18.083	35.099	53.510	36.687	28.305	40.713
Germania (RF) . . . . .	—	—	—	—	74	431	270	212	361	1.200
Lussemburgo . . . . .	—	—	346	23	139	1.423	453	1.168	304	5.700
Paesi Bassi . . . . .	—	—	312	597	80	34	5	81	142	240
Regno Unito . . . . .	—	365	2.679	6.592	3.451	9.967	3.522	5.502	7.787	10.400
Svizzera . . . . .	48.808	105.112	102.241	29.726	27.144	66.040	61.592	57.236	65.671	71.735
Altri Paesi . . . . .	1.481	3.623	1.129	365	1.730	2.904	2.204	2.321	2.109	1.965
<b>EUROPA . . . . .</b>	<b>103.077</b>	<b>192.226</b>	<b>193.303</b>	<b>94.959</b>	<b>54.927</b>	<b>149.206</b>	<b>144.098</b>	<b>112.069</b>	<b>108.557</b>	<b>149.026</b>
<b>B) Persone</b>										
Belgio . . . . .	3.329	6.134	16.044	10.433	4.038	9.431	3.297	593	96	23.712
Francia . . . . .	137	12.190	3.096	5.700	6.460	16.647	22.533	23.841	19.363	1.200
Germania (RF) . . . . .	—	—	—	—	—	—	121	8	—	1
Lussemburgo . . . . .	—	—	23	2	1	6	—	—	—	5.700
Paesi Bassi . . . . .	—	—	—	67	3	4	—	—	—	4
Regno Unito . . . . .	—	112	2	10	51	75	641	272	1.039	513
Svizzera . . . . .	—	35.216	81.672	80.830	26.942	26.141	45.212	45.500	54.941	54.778
Altri Paesi . . . . .	492	1.768	854	638	882	1.137	347	1.249	1.144	130
<b>EUROPA . . . . .</b>	<b>3.958</b>	<b>55.420</b>	<b>101.691</b>	<b>97.680</b>	<b>38.377</b>	<b>53.441</b>	<b>72.151</b>	<b>71.463</b>	<b>76.183</b>	<b>86.344</b>
<b>C)</b>										
Belgio . . . . .	— 21.324	— 23.747	— 30.321	+ 5.122	— 188	— 23.377	— 19.144	— 8.239	— 142	— 15.373
Francia . . . . .	— 27.998	— 41.055	— 37.135	— 46.645	— 11.623	— 18.452	— 31.277	— 12.845	— 3.182	— 17.561
Germania (RF) . . . . .	—	—	—	—	— 74	— 431	— 149	— 234	— 8.442	— 1.139
Lussemburgo . . . . .	—	—	— 323	— 21	— 138	— 1.417	— 453	— 1.168	— 361	—
Paesi Bassi . . . . .	—	—	— 312	— 530	— 77	— 30	— 5	— 81	— 904	— 256
Regno Unito . . . . .	—	— 253	— 2.677	— 6.582	— 3.400	— 9.392	— 2.881	— 5.230	— 6.748	— 3.581
Svizzera . . . . .	— 48.808	— 69.896	— 20.569	+ 51.104	— 202	— 39.399	— 16.381	— 11.736	— 11.630	— 16.957
Altri Paesi . . . . .	— 989	— 1.855	— 275	+ 273	— 848	— 1.467	— 1.657	— 1.072	— 965	— 1.335
<b>EUROPA . . . . .</b>	<b>— 99.119</b>	<b>— 136.806</b>	<b>— 91.612</b>	<b>+ 2.721</b>	<b>— 16.550</b>	<b>— 95.765</b>	<b>— 71.947</b>	<b>— 40.606</b>	<b>— 32.374</b>	<b>— 62.632</b>

(1) I dati relativi agli espatriati sono il risultato di stime; i dati relativi ai rimpatriati saranno

TAVOLA 2.

## CON I PAESI EUROPEI

(1946-1967)

1956	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967 (1)
<i>espatriate</i>											
10.395	10.552	3.947	4.083	4.915	3.152	3.141	1.626	2.876	4.537	3.885	3.000
87.552	114.974	72.469	64.259	58.624	49.188	34.911	20.264	15.782	20.050	18.370	15.000
10.367	7.633	10.511	28.394	100.544	114.012	117.427	81.261	75.210	90.853	78.343	40.000
6.500	8.574	6.187	5.404	5.237	5.196	4.949	3.505	3.203	3.277	2.913	3.000
2.910	2.420	311	251	1.260	3.718	1.993	922	1.036	1.182	926	800
11.520	10.595	6.464	7.360	10.118	11.003	8.907	4.681	4.979	7.098	7.346	5.200
75.532	78.882	57.453	82.532	128.257	142.114	143.054	122.018	111.863	103.159	104.899	95.000
3.115	2.360	458	560	921	1.214	1.413	857	1.549	2.265	2.671	2.000
207.531	236.010	157.800	192.843	309.876	329.597	315.795	235.134	216.498	232.421	219.353	164.000
<i>rimpatriate</i>											
1.250	1.159	1.266	1.686	1.781	1.926	2.077	1.488	1.815	2.472	2.891	—
32.675	41.637	42.821	48.822	34.388	28.884	24.632	18.382	13.086	15.859	15.780	—
8.530	4.633	6.145	15.295	34.088	48.016	69.600	73.266	58.899	69.485	78.885	—
6.500	8.435	4.435	4.093	3.791	3.808	3.864	3.161	2.503	2.751	2.855	—
120	121	180	113	179	610	874	814	653	866	843	—
1.150	1.060	838	1.288	1.576	1.868	2.504	2.476	2.308	2.971	3.357	—
67.625	69.382	41.974	60.621	90.207	96.700	106.022	106.317	93.945	91.622	94.120	—
2.030	1.580	347	357	404	684	1.002	781	1.001	1.913	2.188	—
120.150	127.977	98.006	132.275	166.414	182.496	210.575	206.685	174.210	187.939	200.919	—
<i>saldo</i>											
— 9.195	— 9.443	— 2.681	— 2.397	— 3.134	— 1.226	— 1.064	— 138	— 1.061	— 2.065	— 994	—
— 54.877	— 73.337	— 29.648	— 15.437	— 24.236	— 20.304	— 10.279	— 1.882	— 2.696	— 4.191	— 2.590	—
— 2.057	— 3.000	— 4.366	— 13.099	— 66.456	— 65.996	— 47.827	— 7.995	— 16.311	— 21.368	+ 542	—
—	— 439	— 1.752	— 1.311	— 1.446	— 1.388	— 1.085	— 344	— 700	— 526	— 58	—
— 1.530	— 2.299	— 131	— 138	— 1.081	— 3.108	— 1.119	— 108	— 383	— 316	— 83	—
— 10.379	— 9.535	— 5.626	— 6.072	— 8.542	— 9.135	— 6.403	— 2.205	— 2.671	— 4.127	— 3.989	—
— 8.907	— 9.500	— 15.479	— 21.911	— 38.050	— 45.414	— 37.032	— 15.701	— 17.918	— 11.537	— 10.779	—
— 1.935	— 480	— 111	— 203	— 517	— 530	— 411	— 76	— 548	— 352	— 483	—
— 87.481	— 108.033	— 59.794	— 60.568	— 143.462	— 147.101	— 105.220	— 28.449	— 42.288	— 44.482	— 18.434	—

disponibili verso il prossimo ottobre 1968.

## MOVIMENTO MIGRATORIO

(Anni

PAESI	1946	1947	1948	1949	1950	1951	1952	1953	1954	1955
<i>A) Persone espatriate per</i>										
AFRICA . . . . .	82	1.439	3.567	4.076	4.740	8.093	2.774	3.807	3.889	4.258
AMERICA . . . . .	7.074	60.093	108.999	144.122	126.692	117.462	103.386	94.874	120.813	114.951
Canada . . . . .	—	58	2.406	5.991	7.135	21.467	18.742	22.610	23.440	19.282
Stati Uniti . . . . .	5.442	23.471	16.677	11.480	8.998	10.225	7.525	9.996	26.231	34.975
America Centrale . . . . .	26	262	311	303	307	331	219	245	213	211
Venezuela . . . . .	127	2.328	8.541	15.403	17.249	12.689	20.705	23.920	21.978	29.541
Brasile . . . . .	603	4.137	4.697	6.949	8.980	9.183	17.026	14.328	12.949	8.522
Argentina . . . . .	749	27.379	69.602	98.262	78.531	55.630	33.366	21.350	33.866	18.276
Uruguay . . . . .	15	478	1.496	2.471	2.361	2.105	2.190	1.772	1.446	3.345
Altri Paesi . . . . .	112	1.980	5.269	3.263	3.131	5.832	3.613	653	690	798
ASIA . . . . .	49	336	599	373	431	662	475	1.056	704	892
OCEANIA . . . . .	4	50	2.047	10.939	13.516	17.634	26.802	12.865	16.962	27.699
Australia . . . . .	4	50	2.047	10.933	13.516	17.453	26.802	12.865	16.960	27.689
Altri Paesi . . . . .	—	—	—	—	—	181	—	—	2	10
TOTALE . . . . .	7.209	61.918	115.212	159.510	145.379	143.851	133.437	112.602	142.368	147.800

TAVOLA 3.

CON I PAESI EXTRAEUROPEI

1946-1967)

1956	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967 (1)
<i>Paese di destinazione</i>											
4.889	4.156	2.855	1.445	1.283	1.022	706	589	1.128	1.390	2.126	1.927
105.946	84.104	82.298	59.933	53.042	40.006	34.444	30.329	29.788	38.362	62.365	46.885
28.068	24.536	28.502	23.734	19.011	13.461	12.528	12.912	17.600	24.213	28.541	26.102
36.386	16.805	25.302	10.806	15.208	16.293	15.348	13.580	8.866	11.087	31.238	17.896
162	126	134	88	70	30	33	20	6	16	30	16
22.350	19.899	13.190	13.000	10.623	5.097	3.211	2.162	2.264	2.143	1.347	1.276
6.022	6.157	4.528	3.874	2.976	2.223	1.205	528	233	295	384	554
10.652	14.928	9.523	7.549	4.405	2.483	1.817	945	621	436	592	794
1.772	1.044	643	406	241	153	131	79	87	28	45	42
594	609	476	476	508	266	171	103	111	144	188	205
696	456	122	109	78	119	255	20	178	69	102	75
25.640	17.007	12.384	14.160	19.629	16.379	14.411	11.539	10.890	10.401	12.548	13.680
25.631	17.003	12.375	14.149	19.606	16.351	14.406	11.535	10.888	10.320	12.523	13.667
9	4	9	11	23	28	5	4	2	81	25	13
137.171	105.723	97.659	75.647	74.032	57.526	49.816	42.477	41.984	50.222	77.141	62.567

PAESI	1946	1947	1948	1949	1950	1951	1952	1953	1954	1955
	<i>B) Persone rimpatriate per</i>									
AFRICA . . . . .	72	1.991	4.403	6.572	5.717	11.186	5.265	5.250	5.767	4.256
AMERICA . . . . .	511	7.917	12.680	13.910	27.188	26.049	18.003	24.112	22.903	25.526
Canada . . . . .	—	40	53	76	160	152	471	484	848	1.208
Stati Uniti . . . . .	315	3.264	4.785	3.202	4.071	3.660	2.543	2.653	2.701	3.607
America Centrale . . . . .	1	61	142	146	192	214	70	102	114	51
Venezuela . . . . .	2	88	519	963	3.454	5.597	4.304	6.937	9.124	11.084
Brasile . . . . .	97	1.142	1.501	1.377	2.776	2.124	1.499	5.157	2.695	2.592
Argentina . . . . .	95	2.963	4.904	7.456	15.308	13.487	8.611	8.147	6.899	6.380
Uruguay . . . . .	—	158	193	214	547	390	292	331	316	353
Altri Paesi . . . . .	1	201	583	476	680	425	213	301	206	251
ASIA . . . . .	11	200	174	265	481	761	346	273	724	637
OCEANIA . . . . .	6	1	313	199	271	467	1.132	1.940	1.623	1.820
Australia . . . . .	6	1	304	193	258	466	1.135	1.940	1.623	1.819
Altri Paesi . . . . .	—	—	9	6	13	1	3	—	—	1
TOTALE . . . . .	600	10.109	17.570	20.946	33.657	38.463	24.749	31.575	31.017	32.239

Segue TAVOLA 3.

1956	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967
<i>Paese di provenienza</i>											
5.502	3.187	4.192	6.619	13.095	14.806	11.041	6.537	6.733	3.836	2.226	3.129
26.529	28.979	32.962	14.380	11.186	12.026	6.796	7.108	8.145	3.949	2.453	3.215
1.271	2.442	2.908	1.223	667	224	157	79	168	102	58	199
5.578	5.996	4.987	1.696	450	420	284	215	351	331	298	790
70	58	124	53	42	41	19	17	16	19	19	10
12.215	12.584	16.924	5.546	3.243	6.576	2.246	2.057	2.033	1.210	739	865
2.080	2.640	2.503	1.784	1.579	1.382	1.401	1.552	1.477	765	465	478
4.263	4.403	4.564	3.606	4.487	2.955	2.316	2.758	3.693	1.268	610	650
534	484	497	238	412	216	222	298	288	166	165	130
518	372	455	234	306	212	151	132	119	88	99	93
675	361	458	259	227	197	153	112	190	92	137	158
2.437	2.773	3.420	2.588	1.313	671	523	708	890	560	751	489
2.437	2.773	3.420	2.586	1.312	671	521	708	880	559	743	479
—	—	—	2	1	—	2	—	10	1	8	10
35.143	35.300	41.032	23.846	25.821	27.700	18.513	14.465	15.958	8.437	5.567	6.991

PAESI	1946	1947	1948	1949	1950	1951	1952	1953	1954	1955
										C)
AFRICA . . . . .	- 10	+ 552	+ 836	+ 2.496	+ 977	+ 3.093	+ 2.491	+ 1.443	+ 1.878	- 2
AMERICA . . . . .	- 6.563	- 52.176	- 96.319	- 130.212	- 99.504	- 91.413	- 85.383	- 70.762	- 97.910	- 89.425
Canada . . . . .	-	18	- 2.353	- 5.915	- 6.975	- 21.315	- 18.271	- 22.126	- 22.592	- 18.074
Stati Uniti . . . . .	- 5.127	- 20.207	- 11.892	- 8.278	- 4.927	- 6.565	- 4.982	- 7.343	- 23.530	- 31.368
America Centrale . . . . .	- 25	- 201	- 169	- 157	- 115	- 117	- 149	- 143	- 99	- 160
Venezuela . . . . .	- 125	- 2.240	- 8.022	- 14.440	- 13.795	- 7.092	- 16.401	- 16.983	- 12.854	- 18.437
Brasile . . . . .	- 506	- 2.995	- 3.196	- 5.572	- 6.204	- 7.059	- 15.527	- 9.171	- 10.254	- 5.931
Argentina . . . . .	- 654	- 24.416	- 64.698	- 90.806	- 63.223	- 42.143	- 24.755	- 13.203	- 26.967	- 11.895
Uruguay . . . . .	- 15	- 320	- 1.303	- 2.257	- 1.814	- 1.715	- 1.898	- 1.441	- 1.130	- 2.992
Altri Paesi . . . . .	- 111	- 1.779	- 4.686	- 2.787	- 2.451	- 5.407	- 3.400	- 352	- 484	- 547
ASIA . . . . .	- 38	- 136	- 425	- 108	+ 50	+ 99	- 129	- 783	+ 20	- 255
OCEANIA . . . . .	+ 2	- 49	- 1.734	- 10.740	- 13.245	- 17.167	- 25.667	- 10.925	- 15.339	- 25.879
Australia . . . . .	+ 2	- 49	-	- 10.746	- 13.258	- 16.987	- 25.670	- 10.925	- 15.337	- 25.870
Altri Paesi . . . . .	-	-	+ 9	+ 6	+ 13	- 180	+ 3	-	- 2	- 9
TOTALE . . . . .	- 6.609	- 51.809	- 97.642	- 138.564	- 111.722	- 105.388	- 108.688	- 81.027	- 111.351	- 115.561

Segue TAVOLA 3.

1956	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967
<i>Saldo</i>											
+ 613	- 969	+ 1.337	+ 5.174	+ 11.812	+ 13.784	+ 10.335	+ 5.948	+ 5.605	+ 2.446	+ 100	+ 1.202
- 79.417	- 55.125	- 49.336	- 45.553	- 41.856	- 27.980	- 27.648	- 23.221	- 21.643	- 34.413	- 59.912	- 43.670
- 26.737	- 22.094	- 25.594	- 22.511	- 18.344	- 13.237	- 12.371	- 12.833	- 17.432	- 24.111	- 28.483	- 25.903
- 30.808	- 10.809	- 20.315	- 9.110	- 14.758	- 15.873	- 15.064	- 13.365	- 8.515	- 10.756	- 30.940	- 17.106
- 92	- 68	- 10	- 35	- 28	+ 11	- 14	- 3	+ 10	+ 3	- 11	- 6
- 10.135	- 7.315	+ 3.734	- 7.454	- 7.380	+ 1.479	- 965	- 105	- 231	- 933	- 608	- 411
- 3.942	- 3.517	- 2.025	- 2.090	- 1.397	- 841	+ 196	+ 1.024	+ 1.244	+ 470	+ 81	- 76
- 6.389	- 10.525	- 4.959	- 3.943	+ 82	+ 472	+ 499	+ 1.813	+ 3.072	+ 832	+ 18	- 144
- 1.238	- 560	- 146	- 168	+ 171	+ 63	+ 91	+ 219	+ 201	+ 138	+ 120	+ 88
- 76	- 237	- 21	- 242	- 202	- 54	- 20	+ 29	+ 8	- 56	- 89	- 112
- 21	- 95	+ 336	+ 150	+ 149	+ 78	- 102	+ 92	+ 12	+ 23	+ 35	+ 83
- 23.203	- 14.234	- 8.964	- 11.572	- 18.316	- 15.708	- 13.888	- 10.831	- 10.000	- 9.841	- 11.797	- 13.191
- 23.194	- 14.230	- 8.955	- 11.563	- 18.294	- 15.680	- 13.885	- 10.827	- 10.008	- 9.761	- 11.780	- 13.188
- 9	- 4	- 9	- 9	- 22	- 28	- 3	- 4	+ 8	- 80	- 17	- 3
- 102.028	- 70.423	- 56.627	- 51.801	- 48.211	- 29.826	- 31.303	- 28.012	- 26.026	- 41.785	- 71.574	- 55.576

## ESPATRIATI E RIMPATRIATI PER REGIONI DI PROVENIENZA

INDICI REGIONALI (anni)

REGIONI	ESPATRIATI									
	1964				1965				1966	
	Totale		Di cui: per paesi extraeuropei		Totale		Di cui: per paesi extraeuropei		Totale	
	N.	Per .000 resid.	N.	Per .000 resid.	N.	Per .000 resid.	N.	Per .000 resid.	N.	Per .000 resid.
Piemonte . . . . .	3.558	0,9	453	0,1	5.020	1,2	836	0,2	4.813	1,1
Valle d'Aosta . . . . .	647	6,3	6	0,1	770	7,4	15	0,1	706	6,7
Liguria . . . . .	1.537	0,9	463	0,3	2.548	1,4	457	0,2	2.956	1,6
Lombardia . . . . .	12.392	1,6	620	0,1	15.909	2,0	1.094	0,1	16.991	2,1
Trentino-Alto Adige . . . . .	3.257	4,1	95	0,1	3.850	4,7	141	0,2	4.426	5,4
Veneto . . . . .	18.736	4,8	808	0,2	24.377	6,2	1.346	0,3	24.446	6,1
Friuli-Venezia Giulia . . . . .	10.521	8,7	575	0,5	12.296	10,0	793	0,6	13.219	10,8
Emilia-Romagna . . . . .	6.286	1,7	293	0,1	6.543	1,7	405	0,1	7.735	2,0
Marche . . . . .	6.558	4,9	423	0,3	7.439	5,5	554	0,4	7.271	5,4
Toscana . . . . .	3.619	1,1	430	0,1	4.743	1,4	524	0,2	4.969	1,5
Umbria . . . . .	1.749	2,2	60	0,1	2.263	2,9	87	0,1	2.218	2,8
Lazio . . . . .	8.412	2,0	3.699	0,9	10.893	2,5	5.345	1,2	12.180	2,7
Campania . . . . .	39.378	8,1	6.141	1,3	38.735	7,8	6.455	1,3	42.221	8,3
Abruzzi . . . . .	15.311	12,7	3.471	2,9	15.418	12,7	4.104	3,4	16.283	13,3
Molise . . . . .	9.485	26,7	2.741	7,7	9.711	27,3	2.813	8,0	10.268	29,3
Puglia . . . . .	42.700	12,3	2.887	0,8	41.553	11,8	3.657	1,0	41.919	11,7
Basilicata . . . . .	12.432	19,5	934	1,5	12.741	19,9	1.079	1,7	11.728	18,2
Calabria . . . . .	28.693	14,0	9.106	4,4	31.783	15,4	10.634	5,1	34.225	16,4
Sicilia . . . . .	28.745	6,0	8.702	1,8	31.258	6,5	9.806	2,0	33.953	7,0
Sardegna . . . . .	4.466	3,1	77	0,1	4.793	3,3	77	0,1	3.967	2,7
<b>TOTALE . . . . .</b>	<b>258.482</b>	<b>5,0</b>	<b>41.984</b>	<b>0,8</b>	<b>282.643</b>	<b>5,4</b>	<b>50.222</b>	<b>1,0</b>	<b>296.494</b>	<b>5,6</b>

TAVOLA 4.

ED AREE GEOGRAFICHE DI DESTINAZIONE

(1964, 1965 e 1966)

		RIMPATRIATI											
		1964				1965				1966			
Di cui: da paesi extraeuropei		Totale		Di cui: per paesi extraeuropei		Totale		Di cui: da paesi extraeuropei		Totale		Di cui: da paesi extraeuropei	
N.	Per .000 resid.	N.	Per .000 resid.	N.	Per .000 resid.	N.	Per .000 resid.	N.	Per .000 resid.	N.	resid.	N.	resid.
1.406	0,3	2.208	0,5	418	0,1	2.825	0,7	189	..	3.684	0,9	197	..
22	0,2	589	5,7	4	..	714	6,9	-	-	625	5,9	1	..
1.021	0,6	1.297	0,7	537	0,3	1.258	0,7	248	0,1	1.530	0,8	271	0,1
1.790	0,2	9.696	1,3	432	0,1	12.416	1,6	314	..	13.898	1,7	206	..
247	0,3	2.297	2,9	66	0,1	2.835	3,5	23	..	3.232	3,9	22	..
1.963	0,5	16.643	4,3	682	0,2	21.305	5,4	347	0,1	22.563	5,6	194	..
1.267	1,0	8.926	7,3	532	0,4	10.808	8,8	232	0,2	11.622	9,5	188	0,2
850	0,2	4.169	1,1	396	0,1	5.112	1,4	185	..	5.804	1,5	97	..
658	0,5	5.618	4,2	210	0,2	6.449	4,8	89	0,1	7.399	5,5	66	0,1
978	0,3	2.963	0,9	311	0,1	3.596	1,1	172	0,1	3.472	1,0	142	0,1
121	0,2	1.871	2,4	70	0,1	2.030	2,6	36	..	2.289	2,9	8	..
7.920	1,8	4.531	1,1	659	0,2	5.012	1,2	420	0,1	4.506	1,0	352	0,1
11.646	2,3	34.251	7,0	6.516	1,3	29.086	5,9	3.385	0,7	27.848	5,5	2.007	0,4
5.908	4,8	10.889	9,0	581	0,5	9.436	7,8	342	0,3	10.699	8,8	175	0,1
3.717	10,6	5.946	16,8	223	0,6	5.657	15,9	108	0,3	6.623	18,9	61	0,2
5.824	1,6	34.359	9,9	967	0,3	31.838	9,1	434	0,1	33.316	9,3	264	0,1
1.402	2,2	10.422	16,3	257	0,4	9.591	15,0	133	0,2	9.897	15,4	79	0,1
14.113	6,8	16.105	7,9	955	0,5	17.540	8,5	476	0,2	18.000	8,6	264	0,1
16.151	3,3	14.423	3,0	2.055	0,4	15.342	3,2	1.215	0,3	15.549	3,2	948	0,2
137	0,1	2.965	2,1	87	0,1	3.526	2,4	89	0,1	3.930	2,7	25	..
77.141	1,4	190.168	3,7	15.958	0,3	196.376	3,7	8.347	0,2	206.486	3,9	5.567	0,1

TAVOLA 5.

## ESPATRIATI VERSO I PAESI EUROPEI, DISTINTI PER REGIONI DI PROVENIENZA (1)

(Anni 1957-1966)

REGIONI	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966
Piemonte . . . . .	3.365	2.208	2.199	2.752	2.380	2.023	1.555	3.105	4.184	3.407
Valle d'Aosta . . . . .	1.204	1.267	1.294	1.315	1.063	913	885	641	755	684
Lombardia . . . . .	13.835	11.612	14.616	18.516	17.381	14.593	11.410	11.772	14.815	15.201
Trentino-Alto Adige . . . . .	2.561	1.955	2.910	4.480	4.312	3.298	2.207	3.162	3.709	4.179
Veneto . . . . .	30.205	23.573	28.881	32.616	28.401	22.790	17.035	17.928	23.031	22.483
Friuli-Venezia Giulia . . . . .	12.721	9.157	11.182	14.608	12.339	11.487	8.556	9.946	11.503	11.952
Liguria . . . . .	1.950	877	861	1.699	1.478	1.003	715	1.074	2.091	1.935
Emilia-Romagna . . . . .	11.358	9.169	8.988	9.487	8.179	6.341	4.027	5.993	6.138	6.885
Toscana . . . . .	6.555	4.974	4.335	5.706	5.032	3.667	2.543	3.189	4.219	3.991
Umbria . . . . .	2.967	2.955	2.261	3.605	3.638	3.024	1.800	1.689	2.176	2.097
Marche . . . . .	5.616	4.662	7.155	8.571	8.594	8.036	5.719	6.135	6.885	6.613
Lazio . . . . .	11.116	4.362	4.996	8.977	10.436	10.355	5.791	4.713	5.548	4.260
Abruzzi . . . . .	18.551	8.570	12.567	20.450	20.446	17.988	12.051	11.840	11.314	10.375
Molise . . . . .	7.244	6.069	4.899	8.661	9.878	9.639	7.383	6.744	6.898	6.551
Campania . . . . .	27.121	15.971	23.113	46.036	58.338	56.338	44.499	33.237	32.280	30.575
Puglia . . . . .	25.232	22.214	31.477	60.867	63.140	66.344	51.557	39.813	37.896	36.095
Basilicata . . . . .	6.486	5.175	6.954	13.046	16.010	15.538	13.257	11.498	11.662	10.326
Calabria . . . . .	21.966	9.238	11.109	19.525	22.992	26.091	21.023	19.587	21.149	20.112
Sicilia . . . . .	21.883	9.416	9.432	21.471	26.327	27.668	19.209	20.043	21.452	17.802
Sardegna . . . . .	4.074	4.375	3.614	7.468	9.233	8.709	3.912	4.389	4.716	3.830
Non indicata . . . . .	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
ITALIA . . . . .	236.010	157.800	192.843	309.876	329.597	315.795	235.134	216.498	232.421	219.353

(1) I dati per l'anno 1957, contenuti in questa tabella, sono il risultato di una elaborazione compiuta per iniziativa del Comitato di Studio per le Statistiche Migratorie, di cui fanno parte rappresentanti del Ministero Affari Esteri, del Ministero Interni, del Ministero del Lavoro e Previdenza Sociale e dell'Istituto Centrale di Statistica.

TAVOLA 6.

ESPATRIATI VERSO I PAESI EXTRAEUROPEI, DISTINTI PER REGIONI DI PROVENIENZA (1)

(Anni 1957-1967)

REGIONI	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967
Piemonte . . . . .	1.764	1.401	1.052	873	664	512	382	453	836	1.406	1.139
Valle d'Aosta . . . . .	25	20	24	20	26	12	9	6	15	22	25
Lombardia . . . . .	2.389	1.808	1.257	1.208	936	631	486	620	1.094	1.790	1.635
Trentino-Alto Adige . . . . .	620	390	271	273	244	149	127	95	141	247	174
Veneto . . . . .	6.752	4.356	3.320	3.682	2.602	1.458	807	808	1.340	1.963	1.497
Friuli-Venezia Giulia . . . . .	6.312	3.458	2.791	2.972	1.733	1.037	624	575	792	1.267	940
Liguria . . . . .	1.514	1.274	685	686	581	383	245	463	457	1.021	383
Emilia-Romagna . . . . .	2.393	1.512	930	855	654	404	220	292	405	850	540
Toscana . . . . .	3.585	1.922	1.270	1.238	964	687	387	430	524	973	736
Umbria . . . . .	413	274	171	186	196	92	88	60	87	121	95
Marche . . . . .	1.811	1.508	1.113	1.002	792	580	436	423	554	658	540
Lazio . . . . .	7.857	8.404	6.219	5.546	4.839	4.076	3.425	3.699	5.345	7.920	6.200
Abruzzi . . . . .	9.794	9.543	7.519	7.509	6.082	4.892	3.664	3.471	4.104	5.308	4.443
Molise . . . . .	5.842	5.463	4.905	4.087	2.851	2.746	2.465	2.741	2.813	3.717	3.117
Campania . . . . .	14.410	14.788	10.724	10.528	8.850	7.643	6.235	6.141	6.455	11.646	9.325
Puglia . . . . .	6.822	6.950	5.769	5.526	4.267	3.649	3.164	2.887	3.657	5.824	4.585
Basilicata . . . . .	2.976	2.475	2.122	1.806	1.402	1.230	983	934	1.079	1.402	1.371
Calabria . . . . .	16.094	16.403	13.318	11.634	9.508	9.430	9.135	9.106	10.634	14.113	13.118
Sicilia . . . . .	13.191	15.449	11.910	14.040	10.105	9.957	9.483	8.702	9.806	16.151	11.944
Sardegna . . . . .	1.159	254	236	274	215	222	108	77	77	137	160
Non indicata . . . . .	-	7	41	87	15	26	4	-	-	-	-
<b>ITALIA . . . . .</b>	<b>105.723</b>	<b>97.659</b>	<b>75.647</b>	<b>74.032</b>	<b>57.526</b>	<b>49.816</b>	<b>42.477</b>	<b>41.984</b>	<b>50.222</b>	<b>77.141</b>	<b>62.567</b>

(1) Vedi nota Tavola 5.

TAVOLA 7.  
 ESPATRIATI VERSO I PAESI EUROPEI ED EXTRAEUROPEI DISTINTI PER REGIONI DI PROVENIENZA (1)  
 (Anni 1957-1966)

REGIONI	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966
Piemonte . . . . .	5.129	3.608	3.251	3.625	3.044	2.535	1.937	3.558	5.020	4.813
Valle d'Aosta . . . . .	1.229	1.287	1.318	1.335	1.089	925	894	647	770	706
Lombardia . . . . .	16.224	13.420	15.873	19.724	18.317	15.224	11.896	12.392	15.909	16.991
Trentino-Alto Adige . . . . .	3.181	2.345	3.181	4.753	4.556	3.447	2.334	3.257	3.850	4.426
Veneto . . . . .	36.957	27.929	32.201	36.298	31.003	24.248	17.842	18.736	24.377	24.446
Friuli-Venezia Giulia . . . . .	19.033	12.615	13.973	17.580	14.072	12.524	9.180	10.521	12.296	13.219
Liguria . . . . .	3.464	2.151	1.546	2.385	2.059	1.386	960	1.537	2.548	2.956
Emilia-Romagna . . . . .	13.751	10.681	9.918	10.342	8.833	6.745	4.247	6.286	6.543	7.735
Toscana . . . . .	10.140	6.896	5.605	6.944	5.996	4.354	2.930	3.619	4.743	4.969
Umbria . . . . .	3.380	3.229	2.432	3.791	3.834	3.116	1.888	1.749	2.263	2.248
Marche . . . . .	7.427	6.170	8.268	9.573	9.386	8.616	6.155	6.558	7.439	7.271
Lazio . . . . .	18.973	12.766	11.245	14.523	15.275	14.431	9.216	8.442	10.893	12.180
Abruzzi . . . . .	28.345	18.113	20.086	27.959	26.528	22.830	15.715	15.311	15.418	16.283
Molise . . . . .	13.086	11.532	9.804	12.768	12.729	12.385	9.848	9.485	9.711	10.268
Campania . . . . .	41.531	30.759	33.837	56.564	67.188	63.981	50.734	39.378	38.735	42.221
Puglia . . . . .	32.054	29.164	37.246	66.393	67.407	69.993	54.721	42.700	41.553	41.919
Basilicata . . . . .	9.462	7.650	9.076	14.852	17.412	16.768	14.240	12.432	12.741	11.728
Calabria . . . . .	38.060	25.641	24.427	31.159	32.500	35.521	30.158	28.693	31.783	34.225
Sicilia . . . . .	35.074	24.865	21.342	35.511	36.432	37.625	28.692	28.745	31.258	33.953
Sardegna . . . . .	5.233	4.629	3.850	7.742	9.448	8.931	4.020	4.466	4.793	3.967
Non indicata . . . . .	-	8	41	87	15	26	4	-	-	-
ITALIA . . . . .	341.733	255.459	268.490	383.908	387.123	365.611	277.611	258.482	282.643	296.494

(1) Vedi nota Tavola 5.

TAVOLA 8.

RIMPATRIATI DA PAESI EUROPEI, DISTINTI PER REGIONI DI DESTINAZIONE (1)  
(Anni 1957-1966)

REGIONI	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966
Piemonte . . . . .	3.714	1.268	1.482	1.992	1.741	1.660	1.608	1.790	2.636	3.487
Valle d'Aosta . . . . .	1.090	1.152	1.203	1.190	1.002	839	799	585	714	624
Lombardia . . . . .	10.329	8.693	11.587	14.434	13.706	12.855	11.025	9.264	12.102	13.692
Trentino-Alto Adige . . . . .	2.047	1.281	2.049	2.446	2.671	2.885	2.347	2.231	2.812	3.210
Veneto . . . . .	19.483	19.219	23.114	25.459	23.874	21.015	17.596	15.961	20.958	22.369
Friuli-Venezia Giulia . . . . .	8.228	6.266	8.311	11.332	10.148	10.258	8.564	8.394	10.576	11.434
Liguria . . . . .	1.772	489	499	861	963	736	804	760	1.010	1.259
Emilia-Romagna . . . . .	7.680	6.925	7.558	6.737	6.322	5.568	4.090	3.773	4.927	5.707
Toscana . . . . .	4.549	3.197	2.804	3.439	3.609	3.078	2.837	2.652	3.424	3.330
Umbria . . . . .	1.509	1.394	1.517	2.034	2.328	1.830	1.696	1.801	1.994	2.281
Marche . . . . .	3.373	3.143	5.415	5.550	5.911	6.574	5.627	5.408	6.360	7.333
Lazio . . . . .	4.095	1.413	2.250	2.967	3.947	6.196	5.817	3.872	4.592	4.154
Abruzzi . . . . .	8.274	5.361	7.726	9.397	10.443	12.353	12.209	10.308	9.094	10.524
Molise . . . . .	3.714	2.450	3.161	4.275	3.096	6.178	6.664	5.723	5.549	6.562
Campania . . . . .	12.556	7.996	13.130	20.191	26.959	33.671	36.634	27.735	25.701	25.841
Puglia . . . . .	15.603	15.810	23.814	32.308	35.979	43.794	43.835	33.392	31.404	33.052
Basilicata . . . . .	3.464	3.048	4.336	6.181	7.611	9.721	11.135	10.165	9.458	9.818
Calabria . . . . .	6.450	4.386	7.002	8.445	10.720	14.590	15.699	15.150	17.064	17.736
Sicilia . . . . .	8.251	2.691	3.747	5.770	7.257	12.347	13.631	12.368	14.117	14.601
Sardegna . . . . .	1.796	1.823	1.570	1.406	2.209	4.427	4.058	2.878	3.437	3.905
Non indicata . . . . .	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-
ITALIA . . . . .	127.977	98.006	132.275	166.414	182.496	210.575	206.685	174.210	187.959	200.919

(1) Vedi nota Tavola 5.

TAVOLA 9.  
RIMPATRIATI DA PAESI EXTRAEUROPEI, DISTINTI PER REGIONI DI DESTINAZIONE (1)  
(Anni 1957-1967)

REGIONI	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967
Piemonte . . . . .	925	1.127	681	690	639	395	392	418	189	197	184
Valle d'Aosta . . . . .	18	10	8	9	13	2	8	4	-	1	6
Lombardia . . . . .	1.290	1.487	912	857	723	596	502	432	314	206	324
Trentino-Alto Adige . . . . .	180	250	119	133	98	68	71	66	23	22	35
Veneto . . . . .	2.286	2.671	1.687	1.487	1.307	975	761	682	347	194	234
Friuli-Venezia Giulia . . . . .	1.724	2.168	1.108	799	672	454	354	532	232	188	208
Liguria . . . . .	976	1.052	743	1.038	722	489	373	537	248	271	308
Emilia-Romagna . . . . .	1.237	1.383	721	678	728	443	370	396	185	97	125
Toscana . . . . .	1.649	1.051	627	573	536	349	307	311	172	142	187
Umbria . . . . .	205	186	97	116	110	56	31	70	36	8	15
Marche . . . . .	617	762	354	359	343	204	181	210	89	66	63
Lazio . . . . .	2.651	2.960	1.433	1.129	1.257	751	719	659	420	352	388
Abruzzi . . . . .	2.901	4.071	1.672	1.081	1.276	558	550	581	342	175	231
Molise . . . . .	928	1.458	515	337	363	188	151	223	108	61	88
Campania . . . . .	5.777	6.726	4.442	7.011	8.757	8.037	6.053	6.516	3.385	2.007	3.006
Puglia . . . . .	2.284	2.800	1.303	1.023	1.452	805	746	967	434	264	356
Basilicata . . . . .	643	779	363	279	355	141	209	257	133	79	62
Calabria . . . . .	2.888	2.938	1.659	1.172	1.118	749	876	955	476	264	304
Sicilia . . . . .	5.186	7.026	5.311	6.799	7.054	3.126	1.704	2.055	1.215	948	844
Sardegna . . . . .	935	106	88	228	153	102	85	87	89	25	23
Non indicata . . . . .	-	21	3	23	24	25	22	-	-	-	-
ITALIA . . . . .	35.300	41.032	23.846	25.821	27.700	18.513	14.465	15.958	8.437	5.567	6.991

(1) Vedi nota Tavola 5.

TAVOLA 10.  
RIMPATRIATI DA PAESI EUROPEI ED EXTRAEUROPEI, DISTINTI PER REGIONI DI DESTINAZIONE (1)  
(Anni 1957-1966)

REGIONI	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966
Piemonte . . . . .	4.639	2.395	2.163	2.682	2.380	2.055	2.000	2.208	2.825	3.684
Valle d'Aosta . . . . .	1.108	1.162	1.211	1.199	1.015	841	807	589	714	625
Lombardia . . . . .	11.619	10.180	12.499	15.291	14.429	13.451	11.527	9.696	12.416	13.898
Trentino-Alto Adige . . . . .	2.227	1.531	2.168	2.579	2.769	2.953	2.418	2.297	2.835	3.232
Veneto . . . . .	21.769	21.890	24.801	26.946	25.181	21.990	18.357	16.643	21.305	22.563
Friuli-Venezia Giulia . . . . .	9.952	8.434	9.419	12.131	10.820	10.712	8.918	8.926	10.808	11.622
Liguria . . . . .	2.748	1.511	1.242	1.899	1.685	1.225	1.177	1.297	1.258	1.530
Emilia-Romagna . . . . .	8.917	8.308	8.279	7.415	7.050	6.011	4.460	4.169	5.112	5.804
Toscana . . . . .	6.198	4.248	3.431	4.012	4.145	3.427	3.144	2.963	3.596	3.472
Umbria . . . . .	1.714	1.580	1.614	2.150	2.438	1.886	1.727	1.871	2.030	2.289
Marche . . . . .	3.990	3.905	5.769	5.909	6.254	6.778	5.808	5.616	6.449	7.399
Lazio . . . . .	6.746	4.373	3.685	4.096	5.204	6.947	6.536	4.531	5.012	4.506
Abruzzi . . . . .	11.175	9.432	9.398	10.478	11.719	12.911	12.759	10.889	9.436	10.689
Molise . . . . .	4.642	3.908	3.676	4.612	5.459	6.366	6.815	5.946	5.657	6.623
Campania . . . . .	18.333	14.722	17.572	27.202	35.716	41.708	42.687	34.251	29.086	27.848
Puglia . . . . .	17.887	18.610	25.117	33.331	37.431	44.599	44.581	34.359	31.835	33.316
Basilicata . . . . .	4.107	3.827	4.699	6.460	7.966	9.862	11.344	10.422	9.591	9.897
Calabria . . . . .	9.338	7.324	8.661	9.617	11.838	15.339	16.575	16.105	17.540	18.000
Sicilia . . . . .	13.437	9.717	9.058	1.634	14.311	15.473	15.335	14.423	15.342	15.549
Sardegna . . . . .	2.731	1.923	1.658	12.569	2.362	4.529	4.153	2.965	3.526	3.930
Non indicata . . . . .	-	22	3	33	24	25	22	-	-	-
ITALIA . . . . .	163.277	139.038	156.121	192.235	210.196	229.088	221.150	190.168	196.376	206.486

(1) Vedi nota Tavola 5.

TAVOLA 11.

SALDO MOVIMENTO MIGRATORIO CON I PAESI EUROPEI, DISTINTO PER REGIONI  
(Anni 1957-1966)

REGIONI	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966
Piemonte . . . . .	+ 349	- 940	- 717	- 760	- 639	- 363	+ 53	- 1.315	- 1.548	+ 80
Valle d'Aosta . . . . .	- 114	- 115	- 91	- 125	- 61	- 74	- 86	- 56	- 41	- 60
Lombardia . . . . .	- 3.506	- 2.919	- 3.029	- 4.082	- 3.675	- 1.738	- 385	- 2.508	- 2.713	- 1.509
Trentino-Alto Adige . . . . .	- 514	- 674	- 861	- 2.034	- 1.641	- 413	+ 140	- 931	- 897	- 969
Veneto . . . . .	- 10.722	- 4.354	- 2.871	- 7.157	- 4.527	- 1.775	+ 561	- 1.967	- 2.073	- 114
Friuli-Venezia Giulia . . . . .	- 4.493	- 2.891	- 5.767	- 3.276	- 2.191	- 1.229	+ 8	- 1.552	- 927	- 518
Liguria . . . . .	- 178	- 388	- 362	- 838	- 515	- 267	+ 89	- 314	- 1.081	- 676
Emilia-Romagna . . . . .	- 3.678	- 2.244	- 1.430	- 2.750	- 1.857	- 773	+ 63	- 2.220	- 1.211	- 1.178
Toscana . . . . .	- 2.006	- 1.777	- 1.531	- 2.267	- 1.423	- 589	+ 294	- 537	- 795	- 661
Umbria . . . . .	- 1.458	- 1.561	- 744	- 1.571	- 1.310	- 1.194	- 104	+ 112	- 182	+ 184
Marche . . . . .	- 2.243	- 1.519	- 1.740	- 3.021	- 2.683	- 1.462	- 92	- 727	- 525	+ 720
Lazio . . . . .	- 7.021	- 2.949	- 2.746	- 6.010	- 6.489	- 4.159	+ 26	- 841	- 956	- 106
Abruzzi . . . . .	- 10.277	- 3.209	- 4.841	- 11.053	- 10.003	- 5.585	+ 158	- 1.532	- 2.220	+ 149
Molise . . . . .	- 3.530	- 3.619	- 1.738	- 4.406	- 4.782	- 3.461	- 719	- 1.021	- 1.349	+ -11
Campania . . . . .	- 14.565	- 7.975	- 9.983	- 25.845	- 31.379	- 22.667	- 7.865	- 5.502	- 6.579	- 4.734
Puglia . . . . .	- 9.629	- 6.404	- 7.663	- 28.559	- 27.161	- 22.550	- 7.722	- 6.421	- 6.492	- 3.043
Basilicata . . . . .	- 3.022	- 2.127	- 2.618	- 6.865	- 8.399	- 5.817	- 2.122	- 1.333	- 2.204	- 508
Calabria . . . . .	- 15.516	- 4.852	- 4.107	- 11.080	- 12.272	- 11.501	- 5.324	- 4.437	- 4.085	- 2.376
Sicilia . . . . .	- 13.632	- 6.725	- 5.685	- 15.701	- 19.070	- 15.321	- 5.578	- 7.675	- 7.325	- 3.201
Sardegna . . . . .	- 2.278	- 2.552	- 2.044	- 6.062	- 7.024	- 4.282	+ 156	- 1.511	- 1.279	+ 75
Non indicata . . . . .	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
ITALIA . . . . .	- 108.033	- 59.794	- 60.568	- 143.462	- 147.101	- 105.220	- 28.449	- 42.288	- 44.482	- 18.434

(1) Vedi nota Tavola 5.

TAVOLA 12.

SALDO MOVIMENTO MIGRATORIO CON I PAESI EXTRAEUROPEI, DISTINTO PER REGIONI (1)

(Anni 1957-1967)

REGIONI	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967
Piemonte . . . . .	839	274	371	183	25	117	10	35	647	1.209	955
Valle d'Aosta . . . . .	7	10	16	11	13	10	1	2	15	21	19
Lombardia . . . . .	1.099	321	345	351	213	35	16	188	780	1.584	1.311
Trentino-Alto Adige . . . . .	440	140	152	140	146	81	56	29	118	225	139
Veneto . . . . .	4.466	1.685	1.633	2.195	1.295	483	46	126	999	1.769	1.263
Friuli-Venezia Giulia . . . . .	4.588	1.290	1.683	2.173	1.061	583	270	43	561	1.079	732
Liguria . . . . .	538	222	58	352	141	106	128	74	209	750	675
Emilia-Romagna . . . . .	1.156	129	209	177	74	39	150	103	220	753	415
Toscana . . . . .	1.936	871	643	665	428	338	80	119	352	836	549
Umbria . . . . .	208	88	74	70	86	36	57	10	51	113	80
Marche . . . . .	1.194	746	759	643	449	376	253	213	465	592	477
Lazio . . . . .	5.206	5.444	4.786	4.417	3.582	3.325	2.706	3.040	4.925	7.568	5.812
Abruzzi . . . . .	6.893	5.472	5.847	6.428	4.806	4.334	3.114	2.890	3.762	5.733	4.212
Molise . . . . .	4.914	4.005	4.390	3.750	2.488	2.558	2.314	2.518	2.705	3.656	3.029
Campania . . . . .	8.633	8.062	6.282	3.517	93	394	182	375	3.070	9.639	6.319
Puglia . . . . .	4.538	4.150	4.466	4.503	2.815	2.844	2.418	1.920	3.223	5.560	4.229
Basilicata . . . . .	2.333	1.696	1.759	1.527	1.047	1.989	774	677	946	1.323	1.309
Calabria . . . . .	13.206	13.465	11.659	10.462	8.390	8.681	8.259	8.151	10.158	13.849	12.814
Sicilia . . . . .	8.005	8.423	6.599	7.241	3.051	6.831	7.779	6.647	8.591	15.203	11.100
Sardegna . . . . .	224	148	148	46	62	120	23	10	12	112	137
Non indicata . . . . .	-	+	38	64	9	1	18	-	-	-	-
ITALIA . . . . .	70.423	56.627	51.801	48.211	29.826	31.303	28.012	26.026	41.785	71.574	55.576

(1) Vedi nota Tavola 5.

TAVOLA 13.  
 SALDO MOVIMENTO MIGRATORIO CON I PAESI EUROPEI ED EXTRAEUROPEI, DISTINTO PER REGIONI (1)  
 (Anni 1957-1966)

REGIONI	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966
Piemonte . . . . .	490	1.214	1.088	943	664	480	63	1.350	2.195	1.129
Valle d'Aosta . . . . .	121	125	107	136	74	84	87	58	56	81
Lombardia . . . . .	4.605	3.240	3.374	4.433	3.888	1.773	369	2.696	3.493	3.093
Trentino-Alto Adige . . . . .	954	814	1.013	2.174	1.787	494	84	960	1.015	1.194
Veneto . . . . .	15.188	6.039	7.400	9.352	5.822	2.258	515	2.093	3.072	1.883
Friuli-Venezia Giulia . . . . .	9.081	4.181	4.554	5.449	3.252	1.812	262	1.595	1.488	1.597
Liguria . . . . .	716	610	304	486	374	101	217	240	1.290	1.426
Emilia-Romagna . . . . .	4.834	2.373	1.639	2.927	1.783	734	213	2.117	1.431	1.931
Toscana . . . . .	3.942	2.648	2.174	2.932	1.851	927	214	656	1.147	1.497
Umbria . . . . .	1.666	1.649	818	1.641	1.396	1.230	161	122	233	71
Marche . . . . .	3.437	2.265	2.499	3.664	3.132	1.838	347	940	990	128
Lazio . . . . .	12.227	8.393	7.532	10.427	10.071	7.484	2.680	3.881	5.881	7.674
Abruzzi . . . . .	17.170	8.681	10.688	17.481	14.809	9.919	2.956	4.422	5.982	5.584
Molise . . . . .	8.444	7.624	6.129	8.156	7.270	6.019	3.033	3.539	4.054	3.645
Campania . . . . .	23.198	16.037	16.265	29.362	31.472	22.273	8.047	5.127	9.649	14.373
Puglia . . . . .	14.167	10.554	12.129	33.062	29.976	25.394	10.140	8.341	9.715	8.603
Basilicata . . . . .	5.355	3.823	4.377	8.392	9.446	6.906	2.896	2.010	3.150	1.831
Calabria . . . . .	28.722	18.317	15.766	21.542	20.662	20.182	13.583	12.588	14.243	16.225
Sicilia . . . . .	21.637	15.148	12.284	22.942	22.121	22.152	13.357	14.322	15.916	18.404
Sardegna . . . . .	2.502	2.700	2.192	6.108	7.086	4.402	133	1.501	1.267	37
Non indicata . . . . .	-	+	38	64	9	1	18	-	-	-
ITALIA . . . . .	178.456	116.421	112.369	191.673	176.927	136.523	56.461	68.314	86.267	90.008

(1) Vedi nota Tavola 5.

TAVOLA 14.

LAVORATORI ITALIANI RESIDENTI IN GERMANIA,  
DISTINTI PER CATEGORIE PROFESSIONALI (1)

CATEGORIE PROFESSIONALI	MANODOPERA ITALIANA		OCCUPAZIONE COMPLESSIVA DI MANODOPERA STRANIERA	
	1966	1967	1966	1967
Agricoltura, allevamento bestiame . . .	721	607	4.087	3.415
Giardinaggio . . . . .	3.436	2.572	8.642	7.167
Foreste e caccia . . . . .	487	413	2.052	1.891
Pesca . . . . .	12	9	197	118
<b>AGRICOLTURA E INDUSTRIA FORESTALE . . .</b>	<b>4.656</b>	<b>3.601</b>	<b>14.978</b>	<b>12.591</b>
Miniere carbon fossile . . . . .	2.001	1.434	23.228	15.756
Miniere lignite . . . . .	47	38	1.437	1.140
Miniere minerali metallici . . . . .	60	34	444	321
Miniere sale e saline . . . . .	214	103	745	420
Altre miniere, estrazione di torba e ambra . . . . .	124	84	1.257	1.200
Estrazione olii minerali . . . . .	48	13	403	219
Estrazione e lavorazione di pietre e terre naturali . . . . .	2.772	1.830	5.370	3.835
Industria calce, gesso e cemento . . .	782	481	2.254	1.400
Fornaci . . . . .	12.050	7.474	25.073	16.890
Acqua, gas ed elettricità . . . . .	332	251	1.889	1.574
<b>MINIERE, ESTRAZIONE E LAVORAZIONE PIETRA E TERRA, INDUSTRIA ELET- TRICA . . . . .</b>	<b>18.430</b>	<b>11.742</b>	<b>62.100</b>	<b>42.755</b>
Produzione ferro, acciaio e laminati .	6.604	4.211	31.488	21.717
Fonderie ferro e acciaio . . . . .	7.485	4.824	19.791	13.136
Estrazione metalli . . . . .	4.836	3.438	17.079	12.237
Lavorazione ferro, acciaio, metalli . .	24.139	16.739	74.375	53.773
Fucine . . . . .	914	622	3.453	2.603
Costruzione macchinari . . . . .	19.740	12.125	82.351	58.352
Costruzione caldaie . . . . .	1.138	666	4.952	2.962
Costruzione locomotive . . . . .	248	112	1.074	673
Costruzione in ferro e acciaio . . . .	3.667	2.393	14.839	9.557
Costruzione navi . . . . .	585	410	5.595	4.398
Costruzione motori per navi . . . . .	5	6	74	55
Costruzione caldaie per navi . . . . .	-	1	5	4
Costruzione autoveicoli . . . . .	22.031	13.348	76.771	50.985
Costruzione vagoni ferroviari . . . .	251	115	1.250	679
Costruzione di aerei . . . . .	172	146	1.477	1.168
Elettrotecnica . . . . .	18.407	12.395	84.907	63.067
Meccanica fina e ottica . . . . .	3.929	3.326	14.694	13.044
Lavorazione carrozzeria . . . . .	26	13	120	86
Costruzione barche . . . . .	12	8	61	58
<b>PRODUZIONE E LAVORAZIONE FERRO E METALLO . . . . .</b>	<b>114.189</b>	<b>74.898</b>	<b>434.356</b>	<b>308.554</b>

Segue: TAVOLA 14.

CATEGORIE PROFESSIONALI	MANODOPERA ITALIANA		OCCUPAZIONE COMPLESSIVA DI MANODOPERA STRANIERA	
	1966	1967	1966	1967
Industria della ceramica . . . . .	2.092	1.454	10.326	6.939
Industria del vetro . . . . .	4.302	3.027	11.681	8.529
Produzione gioielli e lavoraz. pietre	361	290	1.165	1.085
Industria chimica . . . . .	10.583	8.170	36.810	29.789
Produzione materie sintetiche . . . .	3.697	2.810	11.473	9.633
Industria tessile . . . . .	22.561	16.674	72.672	54.672
Produzione tele incerate, linoleum .	428	297	1.658	946
Produzione lana sintetica e seta arti- ficiale . . . . .	2.019	1.444	8.375	5.809
Produzione e lavorazione della carta .	6.825	5.055	22.023	17.012
Industria stampa e riproduzione . . .	2.087	1.648	9.279	8.021
Industria del pellame . . . . .	2.257	1.653	8.573	6.514
Lavorazione caucciù e asbesto . . . .	3.565	2.569	18.879	13.226
Costruzione mobili . . . . .	4.181	2.528	10.457	6.883
Falegnameria (artigianale) . . . . .	6.200	4.079	18.891	14.301
Costruzione botti, lavorazione inta- glio, ecc. . . . .	2.046	1.390	5.075	3.661
Fabbricazione articoli sportivi . . . .	73	49	320	228
Fabbricazione strumenti musicali . . .	375	293	1.150	912
Fabbricazione giocattoli . . . . .	473	327	1.448	1.114
Mulini . . . . .	215	161	798	672
Panifici e pasticcerie . . . . .	1.663	1.401	7.757	6.572
Industria dolciaria . . . . .	2.425	1.978	9.076	7.942
Zuccherifici . . . . .	591	262	1.328	635
Macellerie . . . . .	1.112	903	6.059	5.470
Industria ittica . . . . .	172	111	3.124	2.747
Produzione bevande e alcoolici . . . .	2.076	1.606	6.177	4.887
Industria del tabacco . . . . .	455	347	1.366	1.144
Caseifici . . . . .	1.167	1.002	4.247	3.610
Distribuzione frutta e verdura . . . .	1.571	1.286	7.101	5.183
Altre industrie alimentari . . . . .	1.067	833	3.412	2.800
Industria dell'abbigliamento . . . . .	8.432	6.149	31.215	22.782
Calzaturifici . . . . .	2.512	1.729	8.530	6.095
Altre fabbriche di indumenti . . . . .	1.552	1.159	5.829	4.628
Lavorazione di tappezzeria . . . . .	943	598	2.923	1.996
<b>INDUSTRIE MANIFATTURIERE . . . . .</b>	<b>100.085</b>	<b>73.282</b>	<b>349.287</b>	<b>266.437</b>
Impianti sanitari e idraulici . . . . .	1.869	1.327	8.177	6.596
Uffici di progettazioni edilizie . . . .	220	159	2.325	1.963
Costruzioni edilizie . . . . .	96.317	53.220	212.160	130.798
Industria affini costruzioni edilizie . .	6.780	4.812	15.997	12.822
Pulitura camini ed edifici . . . . .	257	177	801	715
<b>EDILIZIA . . . . .</b>	<b>105.443</b>	<b>59.725</b>	<b>239.460</b>	<b>152.894</b>

Segue: TAVOLA 14.

CATEGORIE PROFESSIONALI	MANODOPERA ITALIANA		OCCUPAZIONE COMPLESSIVA DI MANODOPERA STRANIERA	
	1966	1967	1966	1967
Commercio . . . . .	12.142	10.110	57.842	52.072
Banche e assicurazioni . . . . .	396	386	4.504	4.553
<b>COMMERCIO, BANCHE E ASSICURAZIONI . . . . .</b>	<b>12.538</b>	<b>10.496</b>	<b>62.346</b>	<b>56.625</b>
Industria fotografica . . . . .	25	35	315	325
Lavanderie, tintorie . . . . .	2.074	2.070	5.886	5.927
Servizio pulizie interne edifici . . . . .	530	708	2.366	2.863
Facchinaggio . . . . .	5	5	20	36
Industria alberghiera . . . . .	11.955	11.942	38.080	39.050
Agenzie immobiliari . . . . .	47	45	381	342
Centri termali . . . . .	17	17	159	177
Parrucchieri . . . . .	873	959	3.431	3.713
Arte e spettacoli . . . . .	292	239	4.370	4.151
Centri sportivi . . . . .	49	36	309	291
Servizi domestici . . . . .	556	496	5.403	5.010
<b>PRESTAZIONI DI SERVIZI . . . . .</b>	<b>16.423</b>	<b>16.552</b>	<b>60.720</b>	<b>61.885</b>
Poste federali . . . . .	2.342	1.933	7.180	6.292
Ferrovie federali . . . . .	7.478	5.436	14.469	10.558
Trasporti terrestri e aerei . . . . .	1.259	987	7.780	7.461
Trasporti marittimi e fluviali . . . . .	323	214	2.363	1.740
<b>TRASPORTI . . . . .</b>	<b>11.402</b>	<b>8.570</b>	<b>31.792</b>	<b>26.051</b>
Assicurazioni sociali . . . . .	28	19	268	303
Amministrazione . . . . .	1.523	1.381	6.378	6.183
Organizzazioni sociali ed economiche	56	51	646	611
Organi di difesa tedeschi e stranieri, Rappresentanze straniere . . . . .	2.250	2.308	12.257	13.551
Istruzione, Chiese . . . . .	319	387	4.275	4.591
Consulenze giuridiche ed economiche	71	71	986	1.029
Ospedali . . . . .	2.486	2.350	26.351	29.436
Nettezza urbana e servizi comunali affini . . . . .	846	804	2.868	2.707
Assistenza popolare . . . . .	546	564	4.423	5.052
<b>SERVIZI PUBBLICI, PRESTAZIONI, IN- TERVENTI PUBBLICI . . . . .</b>	<b>8.125</b>	<b>7.935</b>	<b>58.452</b>	<b>63.463</b>
<b>TOTALI . . . . .</b>	<b>391.291</b>	<b>266.801</b>	<b>1.313.491</b>	<b>991.255</b>

(1) I dati, di fonte locale, si riferiscono ai lavoratori censiti nella Repubblica Federale di Germania alla data del 30 settembre 1966 e del 30 settembre 1967.

TAVOLA 15.

## LAVORATORI ITALIANI IN SVIZZERA, DISTINTI PER CATEGORIE PROFESSIONALI (1)

(Anni 1965, 1966 e 1967)

CATEGORIE PROFESSIONALI	1965			1966			1967		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
	Miniere e cave . . . . .	1.224	-	1.224	1.142	-	1.142	794	-
Agricoltura, orticoltura . . . . .	8.075	978	9.053	7.748	845	8.593	7.516	915	8.431
Silvicoltura e pesca . . . . .	1.048	7	1.055	1.239	6	1.245	1.506	6	1.512
Alimentazione, tabacchi . . . . .	8.341	8.252	16.593	8.149	7.881	16.030	8.094	7.979	16.073
Industria tessile . . . . .	7.722	18.486	26.208	7.394	17.174	24.568	7.461	16.302	23.763
Abbigliamento . . . . .	6.319	26.850	33.169	6.186	27.064	33.250	6.111	25.773	31.884
Cuoio e gomma . . . . .	2.051	1.400	3.451	1.803	1.344	3.147	2.001	1.295	3.296
Industria della carta . . . . .	2.698	3.634	6.332	2.482	3.573	6.055	2.559	3.487	6.046
Arti grafiche . . . . .	1.848	1.242	3.090	1.841	1.174	3.015	1.818	1.034	2.852
Industria chimica . . . . .	4.088	2.295	6.383	3.944	2.173	6.117	4.001	2.130	6.131
Metalmecanica . . . . .	73.354	16.418	89.772	67.894	16.213	84.107	67.149	15.533	82.682
Orologeria e bigiotteria . . . . .	2.057	6.387	8.444	2.103	6.606	8.709	2.267	6.617	8.884
Terra, pietra e vetro . . . . .	10.700	897	11.597	9.918	715	10.633	9.823	726	10.549
Legno e sughero . . . . .	15.872	1.568	17.440	14.669	1.541	16.210	14.341	1.429	15.770
Edilizia . . . . .	146.974	36	147.010	141.345	69	141.414	137.056	39	137.095
Trasporti e comunicazioni . . . . .	3.176	13	3.189	3.648	23	3.671	3.804	31	3.835
Industria alberghiera . . . . .	17.848	17.751	35.599	17.906	17.407	35.313	18.168	16.758	34.926
Servizi domestici . . . . .	552	7.234	7.786	554	7.863	8.417	600	8.471	9.071
Commercio e uffici . . . . .	1.571	2.134	3.705	1.726	2.398	4.124	1.776	2.612	4.388
Personale tecnico . . . . .	1.590	37	1.627	1.732	37	1.769	1.611	34	1.645
Igiene e medicina . . . . .	1.531	875	2.406	1.515	962	2.477	1.503	1.026	2.529
Scienza ed arti . . . . .	534	283	817	525	347	872	564	293	857
Altre professioni . . . . .	9.076	3.521	12.597	8.579	3.319	11.898	8.305	3.918	12.223
TOTALE . . . . .	328.249	120.298	448.547	314.042	118.734	432.776	308.828	116.408	425.236

(1) I dati pubblicati dall'Ufficio Federale Svizzero dell'Industria, Arti e Mestieri, si riferiscono ai lavoratori « soggetti a controllo » presenti in Svizzera il 31 agosto di ciascun anno considerato.

TAVOLA 16.

RIMESSE NEGLI ANNI DAL 1961 AL 1967 DEGLI EMIGRATI ITALIANI IN VALORI ASSOLUTI ED IN RAPPORTO ALL'AMMONTARE DELLE ENTRATE DELLE PARTITE CORRENTI DELLA BILANCIA DEI PAGAMENTI ECONOMICA (1)

(milioni di dollari)

ANNI	Totale entrate partite correnti bilancia pagamenti economica	RIMESSE			Rimesse su entrate partite correnti bilancia pagamenti economica (%)
		Da emigranti permanenti (2)	Da emigranti temporanei (3)	Totale (4)	
1961 . . . . .	6.567,7	260,7	229,8	490,5	7,5
1962 . . . . .	7.338,1	298,4	300,3	598,7	8,1
1963 . . . . .	8.072,6	282,9	355,3	638,2	7,9
1964 . . . . .	9.192,8	280,0	396,6	676,6	7,3
1965 . . . . .	11.048,6	325,8	490,8	816,6	7,4
1966 . . . . .	12.380,9	353,3	550,6	903,9	7,3
1967 . . . . .	13.284,3	347,6	501,6	849,2	6,4

(1) *Fonte:* Banca d'Italia.  
(2) Rimesse per redditi da lavoro.  
(3) Dati comprensivi dei redditi da lavoro e dei redditi da prestazioni professionali ed artigianali.  
(4) Questi dati, risultanti da stime, sono più elevati di quelli dell'Ufficio italiano dei Cambi in quanto comprendono anche l'ammontare delle rimesse per redditi da prestazioni professionali ed artigianali.